

A wide-angle photograph of the interior of St. Peter's Basilica during a Mass. The view is from an elevated position, looking down into the nave. The central focus is the altar, where a priest is performing the Eucharist. The altar is highly ornate, with a large, dark, sculptural structure above it. The nave is filled with a large crowd of people, many wearing white robes. The architecture is grand, with high vaulted ceilings and classical columns. The lighting is warm, highlighting the gold leaf and intricate details of the interior.

sac. Luigi Villa

FIDES

MUNDO

AGNUS ET OVES UNUS ET BOS KEIS TA

4

APPUNTI CRITICI sul Vaticano II

Editrice Civiltà - Brescia

Proprietà letteraria riservata
® 2009 Copyright of Edizioni Civiltà
25123 Brescia - Via Galileo Galilei, 121

sac. dott. Luigi Villa

**APPUNTI
CRITICI
sul
Vaticano II**

4



Operaie di Maria Immacolata

Editrice Civiltà

Via Galileo Galilei, 121

25123 Brescia (Italia)

Tel. e Fax: 030 37.00.00.3



Giovanni XXIII.



Paolo VI.



**«Chiunque non annuncia la verità,
quando può farlo,
è colpevole davanti a Dio».**

(S. Giustino)



PROEMIO

Anche questo mio quarto libro sul Vaticano II non è giornalistico, bensì di cultura storico-teologica, fatta, però, in modo da essere letta come una cronaca che si fa storia.

Certo, non tralascio la stoccata apologetica, né la battuta mordace, motivata, però, dalla consapevolezza che non è vero che tutte le opinioni sono rispettabili, perché molte volte, anzi, sono da rifiutare e da contrastare.

Purtroppo, siamo davanti ad una Chiesa che non si riconosce più e che, forse, neppure la Gerarchia è capace di rendersi conto del disastro che ha fatto, dal quale ne usciremo solo per un diretto intervento di Dio! Per ora, lo scandalo continua e la Gerarchia dovrebbe cominciare a capirlo, affinché questa triste **“storia-castigo”** non continui ancora a lungo, dato che si avvertono, un po’ ovunque, segni di stanchezza, di malumore e anche di ribellione aperta, proprio per questa situazione drammatica in cui vivacchia la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, mentre gli avvenimenti hanno preso una piega seria e pericolosa. Il popolo cristiano viene scosso per colpa di irresponsabili, laici e sacerdoti, ed è aizzato a prendere una posizione.

Non giova chiudere gli occhi, scrollare le spalle. Le spaccature dell'unità si allargano di giorno in giorno. Il mondo, in pratica, non ha più alcun **“centro di salvezza”**. I teologi disertori siedono tranquilli nella loro redditizia smania orgogliosa. Dalla radio si urla, si ride, da mattina a mattina; alla TV si balla e si giubila per rimanere a galla. Il sangue colora le strade e la vita. Rapimento di bambini, commercio di affari lucrosi, come la speculazione del materiale bellico di offesa e di difesa. Quante orecchie deve avere l'uomo per sentire piangere tutti i popoli? Quanti uomini devono ancora morire fino a che noi ci accorgiamo che essi muoiono inutilmente? Il mondo sta diventando un manicomio, per cui ci domandiamo: ma dove esiste un altro mondo, quello della limpidezza del pensiero, del lavoro silenzioso e creativo, delle attenzioni e responsabilità verso la Famiglia, verso la gioventù, la professione e verso il prossimo? Molti, oggi, non percepiscono più che la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, nella sua essenza è **“soprannaturale”** e che ha il compito di convertire il mondo a Cristo, predicando le **“verità”** contro le opinioni degli eretici, con franchezza ed audacia apostolica, sostenendo il culto sacerdotale contro il culto teatrale.

Comunque sia, Noi la fiducia la poniamo in Colui che disse:

«quid timidi estis...modice fidei? Tunc surgens, imperavit ventis et mari...et facta est tranquillitas magna» (Mt. VIII, 26).

E ancora:

«in mundo pressuram habebitis, sed confidite... Ego vici mundum!» (Jo. XVI, 33).

E quest'altro:

«Portae inferi...non praevallebunt!» (Mt. XVI, 18).





**«...Vedrete stabilirsi nei luoghi santi
la desolazione abominevole,
predetta dal Profeta Daniele».**

(Mt. 24,15)



INTRODUZIONE

Già nel giorno 13 luglio 1988, nel discorso ai Vescovi cileni, **il cardinale Ratzinger** disse:

«L'unica maniera per rendere credibile il Vaticano II è presentarlo chiaramente com'è: una parte dell'intera e unica Tradizione della Chiesa e della sua fede».

Pure nel discorso per gli auguri di Natale alla Curia, **Benedetto XVI** ha criticato chi considera quel grande evento una **“rottura col passato”**.

Lo stesso ripeté altre volte durante il suo pontificato, come il 23 dicembre 2005:

«Il Vaticano II non fu una Costituente. Fermiamoci ai testi senza andare oltre, giustificando ogni estrosità in nome dello spirito conciliare».

Il Vaticano II, quindi, secondo **Benedetto XVI**, è stato male interpretato; è una novità senza fratture e un rinnovamento nella continuità, per cui sarebbe necessaria una **rilettura del Concilio** secondo una sua giusta interpretazione, perché ci sono state e ci sono ancora false interpretazioni del Vaticano II. In una parola, occorrerebbe seguire non i testi del Concilio ma il suo spirito. In questo modo, il presunto Concilio **“viene considerato come una specie di Costituente”** che elimina una Costituzione vecchia e ne crea una nuova. Ma **i Padri del Vaticano II** non ebbero mai un tale mandato e nessuno lo aveva mai dato loro, nessuno, del resto, lo poteva dare, perché la Costituzione essenziale della Chiesa viene dal Signore, e ci è stata data affinché noi possiamo raggiungere la vita eterna e, partendo da questa prospettiva, siamo in grado di illuminare anche la vita nel tempo e il tempo stesso.

Perciò, il dire di **Benedetto XVI** che **«sarebbe necessaria una rilettura del Concilio secondo una giusta interpretazione»**, contraddice se stesso in quanto disse che la dottrina del Vaticano II è pienamente il contrario del **“Sillabo di Pio IX”**. Ora, questo non è, forse, una dichiarazione che smentisce appieno il suo nuovo dire che il Vaticano II non fu una rivoluzione? Di fatto, **il Vaticano II** fu una vera riforma rivoluzionaria, perchè cambiò tutte le **“vecchie strutture” della Chiesa: la Liturgia, la Teologia, il Diritto Canonico, il sacerdozio, la vita religiosa, la potestà dei laici, il matrimonio, lo Statuto della Chiesa nel mondo...** insomma **il Vaticano II fu un “aggiornamento” devastatore**, come si può constatarlo nelle conseguenze catastrofiche: **la diminuzione continua di vocazioni sacerdotali e religiose, l’esodo massivo di preti e Religiosi, l’emarginazione della Chiesa, la frana morale nelle coscienze, l’allontanamento dalla Chiesa, la disfatta del matrimonio, ecc...**, tanto da far dire dal **Cardinale Suenes**, in pieno Concilio, che **«la rivoluzione francese del 1789 fu anche la nostra rivoluzione»**, dimenticando volutamente che **la costituità propria della Chiesa è il suo**

essere specifico, la sua natura divina, originale, come lo riconobbe **Pio X**, che la riforma della Chiesa

«non è da inventare, né da fondare sulle nuvole. Essa c'è già stata: essa c'è! Non si tratta, perciò, di instaurare e restaurare sui suoi fondamenti naturali e divini».

La nostra posizione di critica non può essere altro che fiducia nella **“verità”**. Si può sbagliare, ma non imbrogliare, la verità dei **“fatti”** come stanno. La verità dei principii e dei grandi valori che reggono la vita. La verità che è **Cristo Verità**. Citiamo, allora, la domanda di Pilato a Gesù: **«Quid est veritas?»** (= che cos'è la Verità?); e Gesù ne fa l'anagramma: **«est vir qui adest!»** (= è la persona che ti sta di fronte). In LUI si incarna la possibile verità umana.

Ora, il **Vaticano II**, almeno per metà, fu un cambiamento, una **metamorfosi** (cambiamento di forma), ossia un cambiamento quasi totale e uno stravolgimento del cristianesimo e della Chiesa; una nuova linea, quindi, e una nuova visione del cristianesimo, per una visione marxista, una visione hegeliana, una visione secolarizzata.

Credo inutile che professi, qui, la mia fede cattolica in tutta la sua integrità e purezza, e che anche alla Sede Apostolica ho sempre mostrato il mio rigoroso attaccamento che esclude qualunque deviazione di sorta.

Ora, questa fedeltà alla Chiesa è legata alla dichiarazione dei **Papi e dei Concilii “de fide”**. Ma allora, perché quel dramma interiore che consuma in molte coscienze dalla fine del **Vaticano II** ad oggi?

Per questo voglio accennare alcune delle **“cause”** che hanno agitato lo spirito di molti cristiani e le tengono tutt'ora agitate:

- 1) la Dichiarazione **“Dignitatis Humanae”** del Vaticano II è **chiaramente contro il “Sillabo” di Papa Pio IX**, col quale condannò il matrimonio adultero tra la Chiesa e il mondo, espresso particolarmente nella proposizione **80**. Lo stesso **cardinale Ratzinger** ebbe a dire, **expressis verbis**, che la **“Gaudium et spes”** è un **“contro Sillabo!”**;
- 2) il Decreto **“Gaudium et Spes”**, nel Vaticano II è **chiaramente anch’esso un contro-Sillabo del Papa Pio IX**;
- 3) l’apertura al **“modernismo”** del Vaticano II è in chiaro contrasto con l’enciclica **“Pascendi Dominici Gregis”** di **S. Pio X**;
- 4) l’abolizione del **“giuramento anti-modernista”**, voluta da **Paolo VI**, è pure un evidente insulto al **Papa S. Pio X!**
- 5) il **“Convegno di Assisi”** e le altre riunioni del genere (come quella di **Malta**, quella della **Basilica di San Pietro**, il 5 ottobre 1991, e come quella della **Basilica di S. Paolo** fuori le Mura, il 7 dicembre 1991, ecc..) sono **tutti di stampo contrario alla “Mortalium animos” di Pio XI**, dove si condannano i **“pancristiani”** e la loro teologia **sincretista**;
- 6) la **“laicizzazione degli Stati cattolici”** e il **laicismo** nella società sono **contro l’enciclica “Quas primas” di Pio IX**, ma, ora, sono divulgati da Roma, in applicazione del **Vaticano II**;
- 7) la **“Nuova Liturgia”** che, al dire dei **Cardinali Ottaviani e Bacci**, nel loro **«Breve esame critico del “Novus Ordo Missae”»** si allontana in maniera impressionante, nell’insieme come nel particolare, dalla dottrina del **“Santo Sacrificio”** della Messa, definita nella **22.ma Sessione del Concilio di Trento!**

Et satis! Ma è abbastanza per riflettere sulla **reale “Rivoluzione” del Vaticano II!**



Benedetto XVI.



**«Io sono la Luce del mondo.
Chi segue Me
non cammina nelle tenebre,
avrà la luce della vita».**

(Gv. 8,12)

Capitolo 1

VATICANO II: UNA VERA RIVOLUZIONE



Ricostruire, sia pure a grandi linee, la storia di un “**Concilio**” non è facile, però, è indispensabile per comprendere le origini della crisi d’oggi, non certo da dirsi una “**nuova Pentecoste**”, ma piuttosto di disastrosi risultati di una specie di ubriacatura delle recenti prese di posizione da parte di chi è responsabile della **formulazione dei nuovi orientamenti del Vaticano II**.

Un Concilio è certamente un avvenimento straordinario nella vita della Chiesa, ma è anche un evento storico che non può sottrarsi all’esame di una critica che vuole identificare la genesi, lo sviluppo e le conseguenze. Ora, **anche il Vaticano II deve essere sottoposto, a fortiori, a queste critiche**, specie per talune sue caratteristiche, quali: il gran numero dei Vescovi partecipanti e il suo svolgersi in un’epoca dominata dai mezzi di comunicazione di massa, e per il suo **carattere “pastorale”**, come aveva affermato sia **Giovanni XXIII e Paolo VI**, che lo fa “**unico**” **nella storia dei Concili Ecumenici**.

Già **Papa Pio XI**, il 23 maggio 1933, aveva chiesto ai Cardinali di Curia sull’opportunità o no di convocare un Concilio

ecumenico. Le risposte dei Cardinali furono unanimemente negative, e le ragioni portate erano segnate da una medesima preoccupazione: il “**Modernismo**”, sconfitto, sì, ma non domato da **Pio X**, imbevuto anche da una gran parte del clero e di non poca Gerarchia, per cui i modernisti avrebbero profitato di un Concilio nel quale avrebbero potuto agitare le acque ad usum delphini!

Già il **Vescovo di Ippona, sant’Agostino**, si oppose agli eretici pelagiani che “**reclamavano la convocazione di un Concilio per difendere le loro teorie: «Non potendo pervertire il mondo cattolico, essi vogliono almeno tentare di agitarlo».**

Il progetto di **Pio XI**, poi, ripreso da **Pio XII**, andò a vuoto, dopo tre anni di preparazione. Anche oggi, gli errori modernisti, ripetutamente condannati, sono aumentati di numero e di forza. **Pio XII** rispose con due documenti, la “**Mediator Dei**”, contro le deviazioni liturgiche, e l’“**Humani generis**”, contro il neo-modernismo.

Ora, quando **Giovanni XXIII**, nella Sala Capitolare della Basilica di S. Paolo fuori le mura, **alla presenza di diciotto Cardinali sbalorditi**, annunciò, improvvisamente, la sua intenzione di convocare un Concilio ecumenico, da quel giorno iniziò l’avventura del Vaticano II.

Il 27 maggio 1959, Giovanni XXIII inizia con la Commissione ante-preparatoria, che doveva raccogliere gli scritti dei Vescovi sui soggetti da trattare in Concilio. Il 5 giugno 1960, crea **dodici Commissioni preparatorie**, le quali dovevano raccogliere gli schemi preliminari da sottoporre alla discussione dei Padri in Concilio.

Dopo due anni di quel lavoro, furono presentati al Papa venti schemi. Il 13 luglio 1962, tre mesi prima dell’apertura del Concilio, **Giovanni XXIII** inviò gli schemi a sette vescovi per un esame. Ma fin d’allora, si intravide che ogni deliberazione ufficiale era preceduta da un organismo più ristretto. Infatti, l’episcopato olandese criticò violentemente tutte le Costituzio-

ni dogmatiche (latet anguis in erba!), tranne quella liturgica e decise che, in modo autonomo, la diffusione ai Padri conciliari di un commentario di quei documenti, redatto dal **domenicano Schillebeecks** (professore di dogmatica all'Università di Nimega), rappresentante di quella “**para-gerarchia**” che avrà, poi, tanta parte nelle scelte dottrinali e pastorali.

L'11 ottobre 1962, **Giovanni XXIII**, nella Basilica di S. Pietro, tenne l'allocuzione di apertura del Vaticano II con un esagerato e ingenuo ottimismo verso il mondo moderno, di cui saranno pervasi i documenti conciliari, specie la “**Gaudium et Spes**” e la “**Dignitatis Humanae**”.

«Noi stimiamo di volerci dissociare completamente da quei profeti di sciagure che predicano incessantemente il peggio, come se la fine del mondo fosse imminente. A intender loro, la società contemporanea non sarebbe che rovine e calamità. Ci sono, sì, dottrine, opinioni e concezioni erronee e pericolose, già condannate dalla Chiesa, ma che ora essa preferisce usare il rimedio della misericordia piuttosto che le armi del rigore e giudica più opportuno, nelle circostanze presenti, esporre più approfonditamente la forza della sua dottrina che far ricorso alle condanne». Per questo, il Concilio sarà eminentemente pastorale e si rivolgerà anche ai non cattolici.

Tuttavia, tutto procederà su binari che **Giovanni XXIII** non aveva previsto. Difatti, i testi conciliari saranno veicolati in modo del tutto alieno dalla Tradizione cattolica, dimenticando che i compiti del Pastore d'anime è quello di esporre la Verità intera senza alcun accomodamento o tacerne.

Il **13 ottobre** ci fu la prima Congregazione Generale per eleggere i membri delle dieci Commissioni conciliari. Allora, però, **accadde una svolta imprevista** che, poi, deciderà le sorti del Concilio. Mentre la Curia Romana voleva scegliere i componenti in una lista che comprendesse diversi partecipanti ai lavori preparatori, diversi partecipanti, per bocca del **Cardinale Frings**, arcivescovo di Colonia e Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, **i Vescovi di Germania** vollero

che fosse l'Assemblea stessa a decidere la nomina dei commissari, su liste formate dalle varie Conferenze Episcopali. La proposta vide subito concordi **il cardinale massone Koenig**, arcivescovo di Vienna, e **il massone cardinale Lienart**, arcivescovo di Lilla e Presidente della Conferenza Episcopale Francese, che chiese e ottenne di aggiornare la seduta per permettere ai vari Episcopati di stendere le liste. In tre giorni se ne formarono ben 34, una delle quali si impose: quella promossa dai **cardinali Frings, Koenig e Lienart**, detta "**Alleanza del Reno**", composta da **Germania, Austria, Francia, Svizzera, Olanda, Belgio**, allegandovi, poi, anche candidati di altri Paesi di orientamento liberale. **Fu la nascita della "Collegialità" che limiterà i poteri dei Vescovi locali e la stessa autorità del Pontefice.** Così il 49% dei seggi elettivi andarono all'Alleanza che subito prese in mano le redini. **Un vero colpo mancino della Massoneria!**

Un altro colpo massonico fu anche l'assalto che i periti e soci progressisti fecero alla Liturgia. **Mons. Zauner**, Arcivescovo di **Linz**, ad esempio, diffuse un rapporto in cui si esponevano tutte le tesi dell'Alleanza, ossia: uso del volgare, ad experimentum, nella Messa e nella recita dell'Ufficio Divino; l'estensione dei casi di concelebrazione; competenza liturgica delle Conferenze Episcopali. L'olandese **van Bekkum**, parlò di necessità dello spontaneismo e dell'inculturazione. Il giapponese **Nagae** chiese la storicizzazione delle forme liturgiche. Il tedesco **Duschak** propose di introdurre, assieme alla Messa in rito latino, anche una "**Messa ecumenica**", tipo Cena protestante, in lingua volgare e ad alta voce.

A queste voci progressiste e massoniche, presero energiche posizioni il **cardinale Bacci**, **Mons. Dante**, della Congregazione dei Riti, **Mons. Parente**, primo Assessore del Sant'Uffizio, **Mons. Staffa**, segretario della Congregazione per i Seminari, **Mons. De Castro Mayer**, vescovo brasiliano di Campos; ma l'intervento più forte fu quello del **Cardinal Ottaviani**, pro-Prefetto del Sant'Uffizio, in difesa della Messa tradi-

zionale. Il Presidente di turno, **Card. Alfrink**, allora, montò in furia e fece zittire, perciò, gli impianti di amplificazione dei microfoni. **Papa Giovanni XXIII**, prima della fine del dibattito, fece due interventi in cui fece proprie le tesi dei riformisti di Alleanza: **l'uso del volgare e la riforma del rito latino**.

Tutto questo (e l'altro in seguito!) mostra la vera faccia del Vaticano II (pastorale!), quasi **una sfige tra il Concilio di Trento "de fide" e l'eretico feticcio di Lutero!**

Mentre nello schema **"De Ecclesia"** c'è la giusta dottrina sul Corpo Mistico e sulla natura della Chiesa come società gerarchicamente organizzata, fu rigettato dalla corrente modernista progressista, come sarà, poi, formulata in **"Lumen Gentium"** e vent'anni dopo nel "Nuovo Codice di Diritto Canonico", che il **Corpo Mistico di Nostro Signore Gesù Cristo non "è" ma solamente "sussiste" nella Chiesa Cattolica Romana**. Da notare che la richiesta dello schema giusto, fu di **Mons. De Smedt**, con l'accusa di "trionfalismo"! Di più: lo schema era da **"clericalismo"**, perché parlava di Chiesa come società integrale, invece di **"popolo di Dio"**, e perché mancava di spirito ecumenico. **Mons. Carli**, Vescovo di Segni, constaterà che **«Non si può più parlare della Tradizione e della Santa Vergine, per non dispiacere ai protestanti, né del Primato del Papa, a causa degli Orientali, né dell'ateismo, per non fare della politica, né dell'ordine morale per non indispettire l'uomo moderno»**.

Comunque, queste polemiche furono esacerbate dalla propaganda dei gruppi di Alleanza (un vero schieramento frondista!), dalle campagne giornalistiche, come leif-motiv che esigeva **l'aggiornamento della Chiesa**. Così, quando il Papa accolse in Vaticano il genero e la figlia del despota del Cremlino, **Kruscev**, si pensò subito che quell'incontro nascondeva dei fini non confessabili, il cedimento ideologico al marxismo in cambio di una **"coesistenza" pacifica** nei Paesi d'oltre cortina.

L'otto dicembre 1962, si chiuse la prima Sessione che segnava non pochi punti a favore dei neo-modernisti: **Joseph**

Ratzinger, allora teologo del **cardinale Frings**, esprese la sua soddisfazione dicendo: «**La pronta reazione contro gli schemi pre-conciliari è il risultato veramente più positivo e sorprendente della prima Sessione**». Anche **Hans Küng**, professore di dogmatica all'Università di Tubinga, disse: «**Il sogno di un'avanguardia, grazie al Concilio, si è diffuso e ora penetra tutta l'atmosfera della Chiesa... Personalmente non mi sarei mai aspettato che dei Vescovi parlassero in maniera così audace e così esplicita in un'aula conciliare**».

Dopo questo nostro tuffo nella storia del Vaticano II, ci domandiamo: o il **Vaticano II** si è basato su cose accessorie e mutevoli, allora possiamo dirlo il **“minore” di tutti i Concilii**; o, invece, è un grande Concilio, forse il più grande di tutti, perché ha aperto a un'epoca nuova; ma allora avrebbe riformato l'essenziale, avrebbe rinnovato quello che prima era tenuto immutabile, diversamente non ha fatto nulla. I Padri conciliari, travolti da vanità collettiva di aver fatto un grandissimo Concilio, **per aver sostituito una “nuova pastorale” antropocentrica alla religione teocentrica di sempre**. Comunque, non pochi Padri conciliari, dopo aver fatto un adattamento, hanno saputo e voluto che il Cattolicesimo antico doveva decomorsi e **una nuova fede, una nuova morale, una nuova comunione cristiana dovevano uscire da quel mutamento**. Hanno fatto, forse, quel che non volevano fare, per sognare, seguendo **Giovanni XXIII** e poi **Paolo VI**, di portare un vero perfezionamento all'antica religione cattolica; ma i **“Novatori”** fecero vincere i loro schemi, in cui l'insolito, il paradossale, il mondo, primeggiano col pretesto di dare una **“pastorale”** biblica, ecumenica, moderna. Questo divenne definitivo con la loro **“Rivoluzione d'Ottobre”** che, nel 1963 segnò la seconda Sezione, facendo imporre la **“novità”** contro la Tradizione. Le esigenze del Mondo, presero il sopravvento sui di-

ritti di Dio, della Chiesa, delle masse di fedeli cattolici. **Fu una vera “alienazione” della Chiesa!**

Tutti i Padri della Tradizione furono bloccati dal Partito Renano. **Paolo VI** riconciliò gli integristi, in minoranza, con testi che, in sostanza, erano modernisti e virtualmente eretici. I modernisti ripresero la loro corsa sfrenata. L’unanimità divenne abituale, e durante la quarta e l’ultima sessione furono votati testi incredibili; quali la **“Gaudium et Spes”**, così da far dire che, ormai, si sarebbe firmato qualsiasi cosa, ma tutti assieme. Era la vittoria dell’ambiguità nei testi di compromesso!

Il **Vaticano II**, perciò, dovrebbe essere da rifare, nella lettera e nello spirito.

Ricordiamo, adesso, la chiusura del Concilio il **7 e l’8 dicembre 1965**. A Roma ci fu una grossa distribuzione di premi. **Maritain, Congar e de Lubac** furono premiati. **Il Papa parlò di successo della Riforma e proclamò il culto dell’uomo nella Chiesa**. Gli integristi furono obbligati ad accettare la **“Nuova Riforma”**, dal gioco sconcertante di **Paolo VI**. Per i modernisti, quello che contava non erano gli **“Atti”** fissati, ma la dinamica dello Spirito. La **“Nota Praevia”**, che doveva correggere il testo della **“Collegialità”**, l’**Introduzione** contraddittoria alla Dichiarazione sulla **Libertà religiosa**, le **“correzioni portate per mano stessa di Paolo VI al Decreto sull’ecumenismo”**, eccetera, furono concessioni tattiche per far accettare alla minoranza dei Padri perché firmasse.

Per finire, diciamo che il **Vaticano II** si è concluso in una confusione, anzi in una confusione di autodemolizione della Chiesa, e lo Spirito del Concilio non fu certo lo Spirito Santo perché i frutti dello Spirito Santo sono ben altri che quelli corrotti del Vaticano II, che ha respinto nelle tenebre tutti coloro che non accettano la sua Riforma. L’unico dovere sarebbe di accettare la Riforma. Ma come può un Concilio imporre, più della Sacra Scrittura e della Tradizione di Fonte divina, una Riforma che non si sa da dove venga e vada e dove porti? No! Le confusioni e le tenebre non possono essere da Dio!



«Sento intorno a me dei novatori che vogliono smantellare la Sacra Cappella, distruggere la fiamma universale della Chiesa, rigettare i suoi ornamenti, procurare il rimorso per il suo passato eroico! Ebbene, mio caro amico, ho la convinzione che la chiesa di Pietro debba appropriarsi del proprio passato, altrimenti si scaverà lei stessa la tomba... Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà, come Pietro ha dubitato. Sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio, che suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre e, nelle chiese, i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta, come la peccatrice che gridò davanti alla tomba vuota: dove l'hanno messo?».

(da: Pio XII: "devant l'histoire")



Capitolo 2

MA ALLORA, QUALE QUALIFICA TEOLOGICA HA IL VATICANO II?

Come tutti gli altri **Concili eumenici** che lo hanno preceduto, non vi è dubbio che il Vaticano II è **ecumenico**, perché:

- a) è **stato legittimamente convocato, presieduto e firmato** (nei suoi documenti e decreti) da due Pontefici;
- b) perché l'Assemblea dei Padri era formata dall'Episcopato mondiale, e sotto questo aspetto rappresentativo, il **Vaticano II** è il più grande della storia, per numero dei suoi membri.

Ciononostante, il Vaticano II (nei suoi Decreti)... **non è coperto dal carisma della infallibilità**, per il motivo che esso non volle, e, di fatto, non ha posto in essere le condizioni tassative, necessarie per la infallibilità, e cioè:

- a) l'**intenzione di definire come verità di fede**, quelle da esso stesso insegnate, come dottrina propria (rispetto a quelle già definite da altri Concili Ecumenici o da Pontefici);
- b) l'**uso effettivo delle definizioni dogmatiche** che siano formalmente e manifestamente tali davanti a tutta la Chiesa dei fedeli. Infatti, come insegna il **Concilio Vaticano I**

(v. Denzinger, 3011), e come ricorda espressamente, con la medesima formula, anche il **Can. 1323, par. 1° del Diritto Canonico**:

«Fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae verbo Dei scripto vel tradito continentur, et ab Ecclesia, sive sollemni iudicio, sive ordinario et universali magisterio, tamquam divinitus revelata, credenda proponuntur».

Il **“giudizio solenne”** su una dottrina, attinente la fede, può essere esercitato dai **Concili ecumenici**, o anche dai **sommi Pontefici da soli**.

Il **paragrafo 3°**, però, del medesimo Canone 1323, ci avverte che:

«Declarata, seu definita dogmaticae... res nulla intelligitur,.. nisi id manifeste constiterit...».

Deve essere chiaro a tutti, dunque, che **il Concilio vuole definire dogmaticamente e che “di fatto” nei suoi Decreti, Dichiarazioni, Costituzioni, ha usato le formule definitorie**, munendole della sanzione degli anatèmi, contro coloro che insegnavano dottrine contrarie a quelle definite.

Queste condizioni furono attuate da tutti i precedenti Concili ecumenici.

Queste condizioni sono, invece, del tutto assenti, nel Vaticano II!

Quindi, **nessuna delle Dottrine e Decreti**, che siano proprie esclusivamente del **Vaticano II**, è coperta dal **carisma dell’infallibilità**.

Di **“suo”**, in altre parole, il **Vaticano II non ha nulla che sia stato proposto con Magistero infallibile, attraverso Definizioni dogmatiche**, che non si trovano in via assoluta in nessuno dei suoi Decreti.

Il Vaticano II si è limitato ad esporre la Dottrina Cattolica, in forma semplicemente pastorale, e nei due Discorsi di apertura (11 Ott. 1962 - **Papa Giovanni XXIII**; 29 settembre 1963 – **Paolo VI**) rispettivamente ai numeri 55+, e 57+ e 152+ della Edizione Dehoniana dei Documenti conciliari, fece intendere che alle definizioni dogmatiche esso rinunciava, come è chiaro nella proposizione di **Paolo VI**, al n. 152+:

«Nobis prorsus videtur, advenisse nunc tempus, quo, circa Ecclesiam Christi, Veritas magis, magisque “explorari”, “digeri”, “éxprimi” debeat - (N.B. addirittura “debeat”: incredibile!) – fortasse non illis enuntiationibus, quas “definitiones dogmaticas” vocant,.. sed “potius” – (di preferenza!) -“declarationibus” adhibitis, quibus Ecclesia... clarior et graviore Magisterio, sibi declarat quid de seipsa sentiat...».

In questa dichiarazione papale, rivolta alla Assemblea conciliare, è **assolutamente chiaro che, per Paolo VI, le definizioni dogmatiche la perdono in “chiarezza” e in “autonomia”** di Magistero sulle semplici Dichiarazioni pastorali.

L'incredibile battuta, spiega tante cose che turbano la Chiesa, nei Testi conciliari propriamente detti, del **Vaticano II**:

- 1) **Spiega l'assenza completa di “definizioni dogmatiche”**, in tutte le varie Costituzioni, Dichiarazioni, Decreti, del Vaticano II...
- 2) **Spiega certe funeste “illusioni”, “equivoci”, “temerarietà” di “giudizi”, di “previsioni presuntuose”**, di indizi pieni di rischio fatale e dal suono manifesto di moneta falsa, tutta propria della complessa istanza ereticale modernista, che infestano il discorso di apertura di **Papa Giovanni**, il giorno 11 ottobre 1962, come le seguenti:
 - a) (N. 37+) **«Illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa... si ingrandirà di spirituali ricchezze (???)...**

con **opportuni “aggiornamenti” ...».**

b) (N. 40+ e 41+)... «Ci feriscono, talora, l'orecchio, suggestioni di persone, pur ardenti di zelo... **ma non fornite di “senso sovrabbondante di discrezione e misura”.**

Nei tempi moderni **esse non vedono** che prevaricazione e rovina: vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando...»

c) (N. 41+) «**A Noi sembra di dover dissentire da codesti “Profeti di sventura”, che annunziano eventi sempre infausti...».**

Queste, anzitutto, le **“illusioni”** funeste! La spaventosa realtà del disastro, in cui la Chiesa si trova oggi precipitata “di fatto” (nonostante quelle illusioni) e che tutti piangono: la esplicita e amarissima constatazione e confessione, fattane da **Paolo VI**, nei discorsi del 7 dicembre 1968 (al Seminario Lombardo) e il 15 luglio 1970, ai fedeli, nella consueta udienza generale, ci lasciano sbigottiti, per la manifesta **“faciloneria”** con cui fu **“disprezzato”** il senso di discrezione e di misura, che la Chiesa ebbe sempre presente, nella sua Tradizione migliore, nella esperienza delle persone, animate da zelo e da ben chiara consapevolezza dei mali, che, in ogni tempo, la affliggono e che costringono, perciò, a tenere ben aperti gli occhi, più che a chiuderli con male inteso ottimismo.

Quelle “illusioni” funeste di Papa Giovanni, però, furono precedute da altre, non meno funeste **“stranezze”** di linguaggio e da **“espressioni”**, passate poi come altrettante **“parole d’ordine”**, di effetto demagogico, astutamente sfruttate e strumentalizzate in senso nettamente modernista, dai novatori in agguato, come **la «necessità di saper distinguere i “segni dei tempi”»** (della **“Costituzione apostolica”** di indicazione del Concilio ecumenico (al n. 4+) che poi troverà puntualmente la sua massima applicazione nel discorso di apertura (11 ottobre 1962) nella espressione paradossale (al n. 55+), di sapore troppo scopertamente modernista, in sé stessa:

«È necessario, che questa dottrina... certa e immutabile... sia approfondita (prevestigetur) ... e presentata (exponatur) in modo che risponda ... alle esigenze ... del nostro tempo...»

Come dire, dunque, **“è necessario che questa dottrina immutabile ‘muti’”** (?) **seguendo l’indicazione del “segno dei tempi”!** Manifesto bisticcio di termini e interna contraddizione di intenti, infatti la espressione “in modo che risponda alle esigenze dei tempi”... (**“esigenze”**, che, a farlo apposta, **Papa Giovanni** non ci ha detto in che cosa consistano, concretamente), sposta (non senza scandalo, capovolgendo manifestamente la gerarchia dei valori) tutto il punto di gravitazione, del **messaggio rivelato, il quale non può essere affatto le “esigenze” dell’uomo**, bensì solamente le esigenze di Dio rivelante, il quale sapeva certamente parlare in modo da essere inteso dagli uomini di tutti i tempi!

L’orientamento di tutto il **Vaticano II** nella direzione indicata da quelle parole di **Papa Giovanni**, non solamente è del tutto sconosciuto dal Magistero in venti secoli di Tradizione (presentare la dottrina, secondo le esigenze del nostro tempo), ma è anche intrinsecamente assurdo, e inconcepibile dalla retta ragione, in quanto **“Dio è sempre Dio”, e “l’uomo è sempre l’uomo”**, sempre identico nella sua natura di creatura ragionevole, destinataria del messaggio rivelato e i bisogni fondamentali dell’uomo, tanto di ordine naturale che di ordine spirituale, sono sempre identici.

Il problema di presentare la dottrina, in modo che risponda alle esigenze di un certo tempo, di un certo periodo storico, di un certo grado e qualità di cultura, **non esiste e non può esistere per la Chiesa Cattolica**, se è vero che lo stesso **Paolo VI**, nella sua Enciclica **“Mysterium fidei”** del 3 settembre 1965, tre mesi prima della fine del Concilio (7 dicembre 1965), facendo propria letteralmente la Dottrina del giuramento anti-modernista, imposto da **S. Pio X** a tutto il clero, se-

condo la quale:

«... omnia et singula, quae ab inerrante Magisterio, definita, adserta, et declarata sunt.. (sunt etiam)... intelligentiae aetatum omnium, atque hominum etiam huius temporis, maxime accommodata» (Denz. 3539);

lo stesso **Paolo VI**, ripeto, così si esprime, fra l'altro:

«Chi mai potrebbe tollerare che le formule dogmatiche dei Concilli ecumenici, per i Misteri della SS. Trinità e della Incarnazione... siano giudicate non più adatte agli uomini del nostro tempo... ed altre siano ad esse... temerariamente surrogate?».

Si noti bene, qui, in queste parole medesime, come **Palo VI** accusi direttamente proprio l'indirizzo indicato da **Papa Giovanni come lo "scopo principale" del Vaticano II**, nel suo discorso di apertura, 11 ottobre 1962, (ai n. 54+ e 55+ della Dehoniana) espresso con le parole:

... «è necessario (addirittura) che questa dottrina... sia "approfondita" (transeat) e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo».

L'espressione: **“presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo”** non avrebbe senso alcuno se **Papa Giovanni** non fosse stato convinto (appunto come nella fattispecie presa in considerazione e condannata da **Paolo VI** nelle su citate parole della **“Mysterium fidei”**) che le formule dogmatiche dei Concilli Ecumenici ecc.. **“non sono più adatte agli uomini del nostro tempo...”**.

Che **Papa Giovanni** avesse appunto questa convinzione, dannata da **Paolo VI**, lo si evince inoppugnabilmente anche dalla incredibile insistenza a ribadire quel chiodo fisso (“presentare la dottrina, in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo”), che si legge fra le righe di quel medesimo numero 55+ (citiamo):

«Bisognerà (?) attribuire molta importanza a questa forma (cioè alla forma nuova di presentare al dottrina) e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al Magistero... il cui carattere è preminentemente pastorale...».

Come la mettiamo? **Paolo VI**, nella “**Mysterium fidei**”, condanna nettamente come temeraria anche la semplice idea di surrogare altre formule, a quelle dogmatiche dei Concilli, ed anche il pretesto (inconsistente, dunque), che quelle formule “siano giudicate non più adatte agli uomini del nostro tempo...”.

Eppure, se non andiamo errati, nel suo discorso di riapertura del Concilio, in data 29 settembre 1963, **Paolo VI**, nella parte dedicata allo **Ossequio alla Memoria di Papa Giovanni**, facendo espresso riferimento al di Lui discorso di apertura del Concilio, il giorno 11 ottobre 1962, ed elogiando incondizionatamente tutto il tenore e gli scopi che **Papa Giovanni** indicava in quel discorso, proseguiva aggravando tutti i colossali paradossi che si leggono in esso medesimo, al già citato N. 55+ della Dehoniana e che **Paolo VI** condannò nella “**Mysterium**” come abbiamo testé riferito!!!

Paolo VI, ripetiamo, aggravandole, ha fatto proprie tutte quelle istanze, direttive che **Papa Giovanni** impresse al **Vaticano II**, orientandolo verso la catastrofe che oggi abbiamo sotto i nostri occhi ancora increduli.

La meditata, lenta, attenta lettura (ad occhi ben aperti, per

lo sgomento che essa suscita immediatamente) si ferma, con infinito stupore, sul contenuto veramente inaudito per i bisticci di parole e manifesta confusione contraddittoria, fra i termini che non sono sicuramente opposti tra loro, ma sono invece **“unum, idemque”**, nel loro significato dottrinale e nel loro identico oggetto di insegnamento (ossia di Magistero, appunto della Chiesa) che altro non è, e non potrebbe essere, che la Verità rivelata), “confusione”, dico, e invano ostentata “contrapposizione” fra i termini **“insegnamento dogmatico”** e **“insegnamento pastorale”**, quasicchè si potesse fare una pastorale di favole, anziché di Dogmi della Rivelazione! Si ferma sul contenuto di varie espressioni che si leggono nel corso di tutto il n. 139+ della Dehoniana, come le seguenti:

«... (Tu, Papa Giovanni) hai chiamato i fratelli, successori degli Apostoli... a sentirsi uniti col Papa... affinché il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace» (più efficace di **“quando”** e di **“come”**? manca una risposta!).

«... Ma tu, indicando così il più alto scopo del Concilio (cioè: custodire il deposito della dottrina cristiana e insegnarlo in forma più efficace!) **gli hai anteposto un altro scopo più “urgente”(?) e ora più “salutare” (?)... lo scopo pastorale (?)».**

Che cosa può significare questo bisticcio di parole fra **“scopo principale”** del Concilio e **“scopo Pastorale”**? Fra scopo **“il più alto”** (come si legge nella citata espressione) e scopo **“più urgente”** e ora **“più salutare”** che va anteposto a quello **“scopo più alto”**, chiamando **“pastorale”** quest’ultimo?

Che cosa è questo mettere in concorrenza, di tempo e di urgenza, due aspetti di un medesimo problema (insegnamento del dogma in maniera pastorale che la Chiesa non solo in ven-

ti secoli ha considerato inseparabili fra loro, ma in pratica ha risolto, nella maniera più precisa, attraverso le definizioni dogmatiche e insegnato sempre nella maniera più adatta al diverso grado di intendere dei fedeli (secondo la loro cultura e secondo la loro età) con l'insegnamento catechistico e con la sacra predicazione, che ha fatto i Santi in gran numero, anche tra i fanciulli, mentre è ben certo che il **Vaticano II**, con le sue idee confuse, con le sue ambiguità, con gli errori che ci scapparono dentro le sue stesse righe e con la babele immensa dei documenti di esecuzione, con le frodi a catena da essi consumate (ossia col trionfo della menzogna usata come mezzo per imporre l'obbedienza, con la mancanza alla parola data, continua, insistente, contumace, che ad altro non serve che a compromettere irrimediabilmente, non solo il prestigio dell'autorità della Chiesa, ma anche la fiducia che il **Vaticano II** invano ha diritto di reclamare, nel contesto di tutti i paradossi, in cui si è cacciato, in maniera così stupefacente e sconcertante)... non potrà più riuscire, né a fare i Santi in altare e nemmeno a convertire i fratelli separati, fino a tanto che i missionari, i Pastori d'anime, non torneranno puramente e semplicemente alla dottrina e ai metodi di insegnamento del tempo preconciliare?

Il tenore del discorso 29 settembre 1963, con l'aria di voler dire cose inedite, nuove, originali, mai pensate, per lo innanzi, dalla Chiesa, urgenti, preminenti, rispetto a tutta la tradizione, non ha fatto, in realtà, che sfondare porte aperte! (perché la Chiesa non aveva certo aspettato il **Vaticano II** per fare molto bene il suo "**mestiere**" - passi la parola profana! - di Maestra del dogma, con la pastorale pratica, avente per oggetto la enunciazione, con definizioni ben precise, del dogma medesimo e la sua "**spiegazione**" col mezzo della semplicità più grande possibile, a fanciulli e ad adulti.

Ha sfondato porte aperte, ripetiamo, e nello stesso tempo, con la confusione di concetti, ingenerata da quelle espressioni, ha reso torbido e nebbioso ciò che, nel pre-concilio riful-

geva da secoli, nella chiarezza cristallina delle mirabili definizioni dogmatiche di Papi (si pensi, come esempio classico ed insigne, a quelle di **S. Leone Magno**) e Concilii ecumenici (come quelli di **Trento e il Vaticano I**, più di un secolo fa: 1870!) Non meno chiara, nelle minute analisi, fino alle più piccole sfumature, e nelle confutazioni, con la relativa condanna della multiforme e complessa eresia modernista, che si trova nella enciclica immortale di **S. Pio X**, la **“Pascendi”** (che, non senza un motivo manifesto di interessata premeditazione, per l'imbarazzo insormontabile che quel baluardo colossale della Fede cattolica rappresentava e rappresenta alle occulte intenzioni di generale sovvertimento, che poi fu consumato dal **Vaticano II**) **fu del tutto ignorata** e non è mai citata in alcun testo dogmatico, in alcun decreto, in alcuna Dichiarazione, dei sedici documenti ufficiali di questo Concilio.

Questa assenza totale di ogni riferimento alla Pascendi (ne siamo ben certi e inoppugnabilmente convinti!) basta da sola non solamente a proiettare fitte ombre ed a rendere **“Suspectum de haeresi”** tutto il **Vaticano II** (a motivo di una omissione così inverosimile di consultare, di tener presenti proprio i dati, il solenne giudizio di condanna, pronunciata su di essi, relativi ai problemi e agli errori dei tempi moderni, messi a nudo e smascherati fin nelle pieghe più riposte, da gigantesco Documento del Magistero infallibile di un Papa, che è la **“Pascendi”**) ma anche a formulare nella maniera più facile e chiara, il primo, il più grande capo di accusa contro il medesimo Vaticano II, in un regolare processo canonico, che presto o tardi, i fedeli stessi della Chiesa Cattolica promuoveranno, con appello **ad summum Pontificem pro tempore**, che niente impedisce, possa essere lo stesso **Papa Paolo VI**, invitato per l'occasione ad impegnare, nel giudizio, il carisma della infallibilità, che non fu impegnato in nessuna fase e Documento del **Vaticano II** (che, pertanto **“infallibile non ne è uscito”** e **“accusato”** invece **“de haeresi”**, per suprema sventura della Chiesa, dopo venti secoli di Concilii Ecumenici infallibili!).



Paolo VI.



**«L'errore che voi non contrastate,
voi l'approvate!».**
(Papa Felice III)



Capitolo 3

BATTAGLIE PERDUTE DAI PADRI CONCILIARI TRADIZIONALISTI

È triste dirlo, ma la sovversione del **Vaticano II** ha battuto l'integralismo conciliare.

Vediamo le principali battaglie perdute:

1°) Teilhard de Chardin

Nel 1962, uscì il **“Monitum” del Sant’Uffizio** che proibiva gli scritti di **Teilhard** perché **“formicolanti di errori”**. Nel 1966, però, si organizzò un incontro a Parigi, sotto l’egida di **“Monde et Vie”** per far conoscere la svolta dei Gesuiti che passavano dall’anatema all’entusiasmo per **Teilhard**. Oggi, si disse, è la Chiesa **“in stato di Concilio” ad accettare Teilhard**. Infatti, basta leggere la **“Gaudium et Spes”**, per rendersi conto quanto avesse guadagnato il teilhardismo. Poco dopo, il **Papa Paolo VI evocò Teilhard**, nonostante l’ambiguità della fede, ma adatta alla mentalità scientifica dei nostri tempi, e conforme ai voti e agli orientamenti del **Vaticano II**. Da allora, purtroppo, **il massone gesuita veniva presentato come il salvataggio della Chiesa!**

2°) Eucarestia

Fu durante il Concilio che si venne a sapere delle scandalose e sacrileghe teorie dei modernisti olandesi, che parlarono di **“transignificazione”** e di **“transfinalizzazione”** con tutte le conseguenze, come il gettar via le ostie consacrate dopo la Messa; come il celebrare **“agapi”** dubbie assieme ai pastori protestanti, agli umanisti atei; come l’eliminazione della confessione; come il ricevere la Comunione sulla mano; come improvvisare le parole della consacrazione di invenzione continua. Apparentemente, i testi liturgici del **Vaticano II** sono fermi, e l’enciclica **“Mysterium Fidei”**, pubblicata nel 1965, sembrano dar ragione agli integristi, ma, invece, la smentita verrà subito negli avvenimenti stessi. **La Riforma liturgica**, infatti, si fece strada ovunque, nonostante le molte proteste. I Vescovi cedono alle innovazioni, paurosi di sembrare contrari alla **Riforma**, e così non predicano più la **“transustanziazione”**, permettono che si distribuisca la Comunione in cestini, anche da donne in minigonna. A giudicare dalla pratica nelle parrocchie, si direbbe che molti Vescovi e preti non credono più nella **“Presenza Reale”** di Gesù nei tabernacoli.

3°) Ecumenismo conciliare

Incredibili sono gli eccessi dell’**“ecumenismo violento”** e anche dell’**ecumenismo ufficiale**. Lo stesso **Paolo VI**, nel 1967, permise alla **protestante Barbarina Olson** di comunicarsi, nel giorno del suo matrimonio, senza abiura né confessione. Anche il **cardinal Marella** diede il medesimo permesso agli osservatori protestanti dell’Assemblea di **Mèdellin**. **In Olanda**, questa approvazione venne data immunemente. **A Parigi**, in un maggio contestatario, ci fu una celebrazione comune dei cristiani di tutte le religioni. Nel 1970, il Segretariato per l’Unità dei Cristiani, con un Decreto accorda l’Eucarestia agli eretici in casi urgenti (!).

Prima del **Vaticano II**, questi atti sarebbero stati colpiti, **ipso facto**, da scomunica. Dal **Vaticano II**, invece, tutto è per-

messo. Già! **Il cardinale Willebrands potrà, così dire, che il Vaticano II aveva ritrovato le intuizioni più profonde di Lutero!**

4°) Il Catechismo olandese

Nel 1966 uscì il libro: **“Introduzione alla fede cattolica”**. È una presentazione della fede secondo la mentalità moderna, quindi mondana. **Fu voluta dal Concilio**, benché non insegna la fede cattolica, **impregnato di Modernismo**. La Santa Sede riconobbe gli errori gravi e numerosi di quel satanico catechismo, ma non riuscì a farlo correggere. **Il cardinale Ottaviani** segnalò alle Conferenze episcopali dieci errori più gravi, ma l’Episcopato francese se ne rise e quello olandese difese quelle eresie in nome del Concilio, e lo diffuse ovunque, Roma compresa, senza che **Paolo VI** ne abbia corretto gli errori, senza interdirla la diffusione. Così, **il Concilio si schiera per l’eresia contro la Fede, e diventa, così, il migliore appoggio al Modernismo**. La Riforma ha vinto annullando le posizioni dogmatiche del Concilio di Trento.

5°) La Messa

È certo che il **Vaticano II** ha messo i principi per rimanere i riti e le preghiere della Messa e dei Sacramenti in modo da dare alle Commissioni postconciliari la libertà di creare e di inventare un qualsiasi rimaneggiamento. Così, nella legalità, **la Commissione Lercaro-Bugnini poté pubblicare il “Nuovo” Ordinario della Messa in chiave ecumenica, in cui era cancellato il “Sacrificio”, sostituito dalla “Cena”, il cui ricordo era sostituito al “Memoriale della Croce”**. Il famoso articolo 7 ricalcava quella definizione della **Cena** in modo che la Messa non era più cattolica, bensì calvinista. La Chiesa, perciò, si illuminava di protestantesimo.

La lettera, però, dei **Cardinali Ottaviani e Bacci** riuscì a far correggere **l’articolo 7** dallo stesso **Paolo VI**. Comunque, poi, **Paolo VI**, nella sua Allocuzione del 26 Novembre 1969,

si rivalse proclamando l'abrogazione del latino in favore delle lingue popolari, nonostante che il **Vaticano II**, nei suoi **Atti ufficiali**, non avesse mai detto nulla di quella frana liturgica. E questo è una prova che il **Vaticano II** è una mentalità nuova, è uno spirito che ha reso la Riforma della Chiesa permanente, universale, illimitata.

6°) Il Sacerdozio cattolico

Il Decreto "**Presbyterorum Ordinis**" contiene un latente luteranesimo. Il sacerdote è, praticamente, solo un **Ministro della Parola**, per cui il suo statuto clericale, il Seminario non ha più ragione di esistere, perché **il prete non è più l'Uomo di Dio, il ministro del culto eucaristico, il "separato dal popolo", il mediatore tra lui e Dio, ma un semplice Pastore protestante.**

7°) Il popolo fedele

Anche questa battaglia fu perduta dai tradizionalisti col Decreto "**Apostolicam Actuositatem**", tutto permeato di insinuante veleno che farà una vita pagana tra i fedeli e nello stesso clero, entrambi distolti dalle opere di religione per diventare artefici della "**costruzione del mondo**" e della sua "**consacrazione**". Addio, quindi, ai loro obblighi religiosi e morali, addio agli ideali di ricerca del "**Regno di Dio e della sua giustizia**"!..

8°) Le Missioni

È un'altra sconfitta contenuta nel Decreto "**Ad gentes Divinitus**", sommamente equivoco, **che ha spogliato la Missione dal suo carattere proprio per metterlo in un senso vago e generico di evangelizzazione**; quindi, viene come cancellata la "**missione**" di convertire i popoli e battezzarli, come lo vuole chiaramente **Gesù Cristo** nel suo **Vangelo**.

Il risultato di questo **Decreto** fu un evidente relativismo che inaridì le vocazioni e distolse i missionari dal loro dovere

apostolico. **Il Vangelo** si è fatto politico per rendere gli uomini felici sulla terra con un **nuovo Vangelo**, usando un **nuovo ministero che naturalizza il soprannaturale**. In una Sezione propria, poi, si occupò dei rapporti della Chiesa col mondo che la circonda e l'ossessiona.

Il Vaticano II, in conclusione, va osservato come **Riformatore della Chiesa, dei suoi dogmi, della sua morale, della disciplina**, per tornare alle fonti evangeliche. Per questo, lo si disse una **“Nuova Pentecoste”**, ma che, invece, fu una liberazione dalla sottomissione ai dogmi, alla morale, all'autorità delle istituzioni ecclesiastiche, sotto una pretesa di arrivare al puro Evangelo, allo spirito autentico della Chiesa primitiva, ma sempre **contro la Tradizione ininterrotta e il Magistero infallibile!**

Chi studia seriamente questo nostro tempo insensato, arriverà a convenire che la base fondamentale di questo evangelismo conciliare non è altro che **l'Illuminismo** e un **Democrazia collegiale** per arrivare a un **Umanismo Universalista**, **senza più culto particolare**, che sarà, infatti, **sancito dalla “Libertà religiosa”** e dalla **Costituzione sulla Chiesa nel Mondo d'oggi**.



**«Il potere del Papa non è illimitato:
non solo Egli
non può cambiare nulla
in ciò che è l'istituzione divina,
ma, messo per edificare
e non per distruggere,
è tenuto dalla legge naturale
a non gettare confusione
nel gregge di Cristo».**

(Cfr. diet. De Th. Cath. T. II, cell. 2039-40)



Capitolo 4

LA CHIESA CATTOLICA D'OGGI È IN ECLISSI?

Vediamo di comprendere la “**pastorale**” dei Pontefici del Vaticano II: **Giovanni XXIII** (1958-1963) e **Paolo VI** (1963-1978).

Domenico Gasparri, nella sua “**Cronologia dei Papi e degli Antipapi**” scrive:

«Fin dai primi gesti, **Roncalli** si rivelò deciso a mettere in atto un grandioso programma di rinnovamento che, a dispetto del suo stile, incline all'estro ed alla improvvisazione, appare, oggi, lungamente e intensamente premeditato. Fu come se, finita con la subordinazione istituzionale anche la consegna morale dell'obbedienza, le sue aspirazioni, a lungo inibite, avessero trovato, finalmente, uno sbocco legittimo derivante dalla propria prerogativa di pontefice».

Ma, prima di procedere, domandiamoci: per quale motivo prese come nome quello di **Baldassare Cossa** (1410-1415) che non fu riconosciuto come Papa, così che il nome di **Giovanni XXIII** era rimasto disponibile? Da notare che il **Cossa**

visse durante lo scisma d'Occidente, e che, il 1° novembre 1414, aveva indetto un **“Concilio ecumenico”**, quel Concilio che il nostro **Giovanni XXIII** aveva covato in seno da sempre! Comunque, è un fatto che il nome di **“Giovanni”**, appellativo del Precursore di Gesù, è un nome caro alla **Massoneria**, che celebra la propria festa proprio il giorno 24 Giugno, in concomitanza col solstizio d'estate, e che, per via di ragione, porta alla conoscenza del **“Grande Architetto dell'Universo”**, che viene rappresentato con l'occhio iscritto in un triangolo.

A noi fa venire in mente che **il Roncalli era già un membro della Massoneria fin da quando era Nunzio Apostolico in Turchia, e, sempre come Nunzio Apostolico a Parigi, frequentava, infatti, ogni giovedì, una Loggia, e il suo pensiero era in stretta sintonia con quello massonico.** Ricordo, qui, anche quella sua famosa esortazione per cui fu definito **“buono”**, contrariamente ai precedenti Papi **“cattivi”**, e la sua affermazione: **«Consideriamo quello che ci unisce e non quello che ci divide».**

Così, il **Vaticano II** prese l'aggettivo **“ecumenico”** per unire le diverse **“confessioni”** cristiane, ma che, invece, sbarcò in quel sincretismo religioso, voluto dalla **Massoneria per annientare la Chiesa di Cristo mediante la sua distruzione dall'interno.** Sincretismo che era necessario per instaurare quel **“Governo Universale” per il totale asservimento dell'Universo.**

Il **Vaticano II**, perciò, servì al **Papa Roncalli**, spalleggiato dai sinistrorsi progressisti, capeggiati dai tedeschi¹, a manovrare per far sopraffare quei Padri conciliari che si battevano contro il sovvertimento dei principi fondamentali della Fede.

¹ Cfr. Rlaf. M. Wilten **“Le Rhin se jette dans le Tibre”**, ediz. Du Cèdre, Paris 1976.

Fu davvero una auto-distruzione della Chiesa stessa, che il cardinale Suenens la definì “l’Ottantanove della Chiesa”, ossia i sovvertimenti in campo sociale, morale e religiosi, voluti dalla Massoneria Francese, da portare, poi, in tutto il mondo.

A legittimare il nostro dire sulle **tendenze liberali-massoniche di Giovanni XXIII**, si veda il manifesto della Massoneria messicana in occasione della sua morte².

PAOLO VI (1962-1978)

Giovanni Battista Montini nacque il 26 settembre 1897, a Concesio (Bs), da **Giuditta Alghisi** e **Giorgio Montini**, che diventerà, poi, un esponente del **“Partito Popolare Italiano”**, fondato da **Don Luigi Sturzo**. La madre era di una famiglia che notoriamente si ispirava ai principi massonici; **sulla tomba della famiglia Alghisi, nel cimitero di Verolavecchia**, in Provincia di Brescia, si possono vedere vistosi simboli massonici.

Per motivi di salute, non ha mai frequentato scuole di alcun grado, ma fu istruito da precettori, cambiati, però, di frequente!

Yves Chiron ha scritto: **«Forgerà lui stesso la propria disciplina di vita. Intellettualmente, resterà sempre un auto-didatta**, anche quando si preparerà al sacerdozio, continuando ad alternare letture personali, profane, alle letture pro-

² «La Grande Loggia d’Occidente del Messico, nel giorno della morte del Papa Giovanni XXIII, partecipa il proprio dolore per la scomparsa di questo grande uomo **che venne a rivoluzionare le idee, il pensiero e i modi di attuazione della Liturgia cattolica romana. L’umanità ha perduto un grande uomo e i Massoni riconoscono in lui i suoi nobili principii, il suo grande umanitarismo e il suo spirito di grande liberale**».

priamente religiose: assai varie, eterogenie, vaste e disordinate. Sarà ordinato sacerdote senza aver frequentato il Seminario, assistito solo saltuariamente da diversi Religiosi; **nominato Arcivescovo senza essere mai stato parroco**, diverrà **“papabile”** prima ancora di essere stato nominato Cardinale”»³.

Fu eletto formalmente Papa il 21 giugno 1963. Sarà Lui a convocare la Seconda, la Terza e la Quarta Sessione del Concilio.

Gli Atti del suo Pontificato, e che lo hanno caratterizzato, sono: **apertura al Mondo, al Modernismo, alla Massoneria, alla Democrazia Universale, al Comunismo**. Merita di ricordare la **deposizione del “Triregno”, la “tiara”, simbolo del Primato del Sommo Pontefice Romano**, rappresentante la potestà data da Nostro Signore a Pietro e ai suoi successori, in Cielo, in Terra e negli Inferi. Poi, **sostituì la “Croce Pettorale con l’Ephod”, che era il pettorale di Caifa, che lo portava, da grande sacerdote ebreo, alla condanna a morte di Gesù Cristo**⁴.

La sua peggiore opera, però, è stata l’abolizione della Santa Messa, che sostituirà col “Novus Ordo Missae”, che presentò al Mondo intero il 29 novembre 1969 con l’affermazione: «...bisogna fare della Messa una tranquilla ma impegnativa palestra di sociologia cristiana!»⁵.

Un **“rito” che non era più quello che il Catechismo della Dottrina Cattolica aveva definito: “Sacrificio del Corpo e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal Sacerdote a Dio sull’altare, in memoria e RINNOVAZIONE del Sacrificio della Croce”**.

³ Cfr. Yves Chiron, **“Paul VI le pape écartelé”**, Perrin, Paris 1993.

⁴ Cfr. Franco Adessa, **“A Paolo VI un monumento massonico”**, Editrice Civiltà, Brescia 2000.

⁵ Cfr. **l’Osservatore Romano**, 20.11.1969.

Ora, è chiaro che col **“Novus Ordo”** si è creata una nuova religione, in quanto la Santa Messa, come firmò il **Santo Papa Pio V con la Bolla “Quo Primum”**, costituisce l'essenza della Chiesa Cattolica che Cristo costituì affinché rinnovasse, in perpetuo e in tutto il Mondo, il sacrificio di Se stesso, offerto a Dio Padre sulla Croce per la remissione dei peccati del mondo.

Ben meritato, quindi, fu il **monumento massonico a Paolo VI, sulla piazzetta del Santuario della Vergine Immacolata, al Sacro Monte di Varese**⁶.

GIOVANNI PAOLO II (1978-2005)

Karol Wojtyła

I suoi principii furono sempre di carattere massonico, fin da quando era monsignore a Cracovia: libertà religiosa, collegialità, ecumenismo. Come si vede, questa trilogia fu già propagandata dalla Rivoluzione Francese: libertà, fratellanza, uguaglianza. Inoltre, ha aperto ai senza Dio e ai nemici di Nostro Signore e della sua Chiesa. Non permise che entrasse, nella Basilica di Assisi, la statua della Madonna, per non dispiacere agli invitati al Primo Convegno Inter-religioso. Invece, acconsentì che la statua di Buddha fosse messa su un altare, dove, nel tabernacolo, c'era presente il SS.mo Sacramento. Questa apertura fu per tutte le religioni: buddisti, bahà'i, indu, sikh, zoroastri, shiva, animisti, ecc.. E questo poneva la nostra religione sullo stesso piano di tutte le religioni. Di più: sostenne che lo Spirito Santo è “in qualche modo” presente in ogni religione, mentre, per la nostra religione cristiana, la “Presenza Divina dello Spirito

⁶ Cfr. Franco Adessa, **op. cit.**

Santo è presente nelle anime dei battezzati. Ancora: **ha sostenuto che vi sono tre religioni monoteiste, nonostante che questo principio viene categoricamente rifiutato dagli stessi ebrei e dai musulmani, che rifiutano il Dio Uno e Trino della religione cattolica. Baciò, pubblicamente, il Corano, nonostante che il prof. Muhammad Kamul Hussein, rettore dell'Università del Cairo, aveva asserito che «la Trinità... è il più importante dei punti di divergenza tra le due religioni: ogni tentativo di forzare i testi per un avvicinamento è votato all'insuccesso».** Anche lo scrittore Muhammad Hamidullah aveva scritto che **«non è esatto dire che i musulmani e i cristiani adorano lo stesso Dio, perché il Dio cristiano è trinitario, e un musulmano non adora, come Dio, né Gesù né lo Spirito Santo, e ancor meno i simboli concreti come la “croce”».** Per questo, nello Stato Islamico, basato sul **“jus religionis”**, la conversione ad altre religioni viene punita con la morte. Infine, è un vero tradimento se il **“mandato”** del Nostro Signore, affidato a Pietro e ai suoi successori, prendendo atto che **«la questione del Primato del Vescovo di Roma è attualmente divenuta oggetto di studio immediato...»**, aderendo, così, alla volontà del **“Consiglio Ecumenico delle Chiese”** affinché **la Commissione “Fede e Costituzione”** crei un nuovo studio sulla questione di **un ministro universale dell'unità cristiana**, che può non essere necessariamente il Papa cattolico. **Ma allora, anche la Chiesa di Roma, Chiesa di Pietro e Paolo non sarebbe più Una, Santa, Cattolica, Apostolica e Romana!** La Massoneria diede il suo pieno consenso, se si legge il discorso del **Gran Maestro Armando Corona**, sull'Organo del Gran Oriente d'Italia, l'**Hiram**, nell'aprile del 1987: **«Il nostro inter-confessionalismo ci è valso la scomunica da parte di Clemente XI. Ma la Chiesa era certamente nell'errore, se è vero che il 27 ottobre 1986, l'attuale Pontefice ha riunito, ad Assisi, degli uomini di tutte le confessioni religiose per pregare per la pace. E cosa cercavano d'altro i nostri fratelli quando si riunivano nei templi se non l'a-**

more tra gli uomini, la tolleranza, la solidarietà, la difesa della dignità della persona umana, considerandoli uguali, al di sopra del credo politico, dei credo religiosi, del colore della pelle?».

La conclusione di questo nuovo tradimento attuale cos'è se non la vittoria della Massoneria? Basta riflettere oggettivamente sui "fatti":

1. **il rinnegamento della Gerarchia d'oggi della dottrina costante e immutabile della Chiesa di sempre;**
2. **l'indifferentismo religioso, la base dell'inter-confessionalità;**
3. **l'annullamento della Chiesa cattolica posta al livello di tutte le altre religioni.**

Concludendo su quanto ho scritto prima, posso dire che si può constatare che la quasi totalità dei Vescovi abbia votato con evidente volontà di demolire la Chiesa di Cristo, in netto contrasto con le Verità rivelate da Dio e divulgate dai Padri della Chiesa. Le proposizioni eretiche sono state firmate dagli ultime tre Papi, benché non contengono neppure il nome di "dogma".

Benché in due mila anni si sia tentato, in tutti i modi, di liquidare la Chiesa di Cristo, con eresie, apostasie, scismi, tradimenti, violenze, martirii, massacri, distruzioni, mai si è però raggiunto lo scopo. **La Chiesa, quindi, è INVINCIBILE perché di ISTITUZIONE DIVINA.** Per questo, si sta tentando, ora, di distruggere la Persona stessa del suo Fondatore e la sua opera di salvezza.

Cominciò **RONCALLI** con quella sua formula: «**Guardiamo quello che ci unisce e non quello che ci divide**».

Poi, venne **MONTINI**, che volle un nuovo rito per annullare Cristo nel suo Sacrificio di Redentore, facendo della Messa una "palestra di socialità".

Dopo, venne **WOJTYLA** che baciò il **CORANO**, in cui

si condanna a morte “chi dice che Cristo è il Figlio di Dio”. Poi, andò a lacrimare davanti al resto del muro del Tempio di Salomone, del quale Cristo stesso preannunciò la distruzione: «In verità vi dico, non resterà, qui, pietra su pietra che non venga diroccata».

È così, Cristo è annientato!

Ma allora, è possibile che si resti impassibili davanti all’“auto-demolizione” della Chiesa? Come è stato possibile che tre Papi abbiano potuto creare una nuova Chiesa, chiamata CONCILIARE e, quindi, non più Cattolica e Apostolica e come fu possibile che si sia potuto partorire una nuova religione, una nuova dottrina, un nuovo culto?

Per non scoraggiarsi, pensiamo alle parole di Cristo:

«E anch’io Ti dico che Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell’inferno non prevarranno contro di essa» (Mt. 16,18).

Ma noi, però, abbiamo l’obbligo di pregare per **“Pietro”**, affinché il Signore **«non tradat eum in anima inimicorum eius»**, dobbiamo, però, non possiamo accettare ad occhi chiusi quello che emerge dai **“Documenti conciliari e papali”**, quando contrastano visibilmente l’insegnamento tradizionale della Chiesa, **Una, Santa, Cattolica, Apostolica e Romana, in tutti i venti secoli di Storia**. I documenti, quindi, vanno **filtrati**, - quelli prodotti dal 1958 ad oggi - così da separare il buon grano dalla zizzania modernista, protestante e massonica, **cresciute da tutte le “eresie” condannate fino al Vaticano II**.

E questo lo dobbiamo fare proprio per rendere testimonianza della nostra Fede!



Paolo VI depone definitivamente la Tiara.



**«Noi non abbiamo ricevuto
la missione di fare trionfare la verità,
ma di combattere per essa».**

(Pascal)

**«La verità genera odio
e perciò porta al patibolo»**

(S. Antonio di Padova)



Capitolo 5

LA MESSA “ECUMENICA” DI PAOLO VI

Su questa “Messa” rimane ancora aperto il dibattito se **Paolo VI** poteva o no cambiarla in modo da renderla ambigua, equivoca e di... contenuto protestante!

Sta di fatto che la “Bolla” di S. Pio V, “Quo Primum”, rimane con tutto il suo peso e autorità. Qui, mi limiterò all’essenziale del problema.

Cioè: **poteva Paolo VI cambiare i “testi” della Messa?** Certamente, in quanto Papa, **lo poteva fare, se si fosse trattato di questioni disciplinari**, ma, in quanto questione dogmatica, **il compimento fedele del “Santo Sacrificio” della Messa, conforme alla Volontà di Gesù Cristo e nella linea dell’insegnamento tradizionale, plurisecolare, datoci dalla Chiesa, Paolo VI non lo poteva fare, non avendone il “diritto” di “cambiare” alcunché del “Depositum Fidei”!**

Perciò, **Paolo VI** poteva cambiare delle “**preghiere**”, ma non poteva inserire nella Messa un alcunché che alterasse la dottrina cattolica, e, quindi, la Fede cattolica di sempre!

Già Papa Innocenzo III (1198-1216) aveva sentenziato:

«La formula consacratrice del “Canone Romano” è stata imposta agli Apostoli direttamente da Cristo, e dagli Apostoli consegnata ai loro successori».

E il **Concilio Fiorentino** (Sessione dell'anno 1442), nel suo **“Decreto per i Greci e gli Armeni”**, aveva ribadito e confermato, solennemente, la stessa dottrina dogmatica della Tradizione, testimoniata da **Innocenzo III**, come sopra. Perciò, il **“fatto storico”**, inoppugnabile, dimostra con chiarezza che

«La celebrazione del S. Sacrificio Eucaristico della Messa, e, quindi, anche la formula della “consacrazione”, precedette almeno di un ventennio la comparsa di tutti i testi Scritturali del Nuovo Testamento».

È quindi censurabile che, dopo due millenni che la Chiesa usava ininterrottamente (e senza mai alcuna contestazione contraria!) la formula del “Canone Romano” preciliare, fosse necessario rivederlo e modificarlo, specialmente la “formula della Consacrazione Eucaristica, voluta da Cristo”... fin dall'origine della predicazione Apostolica del Vangelo.

Ora, **Paolo VI**, abolita la formula consacratrice Eucaristica del **“Canone Romano”** (che, come avevano insegnato **Innocenzo III** e il **Concilio Ecumenico Fiorentino**, fu istituita da Cristo e fu sempre usata dalla **Chiesa Cattolica Romana!**), la sostituì con una formula Sua (e che, quindi, non è più quella istituita da Cristo!), imponendone perfino l'obbligo, a partire dal 30 novembre 1969, dopo averla inserita nella **“Costituzione Apostolica Missale Romanum”** del 3 aprile 1969.

Eppure, **S. Pio V**, **S. Pio X**, **Pio XII** (il Papa della **“Mediator Dei”**), **Giovanni XXIII** e lo stesso **Paolo VI**, fino alla

data del 30 novembre 1969, avevano consacrato la SS. Eucarestia con la formula del **“Canone Romano”, bimillenario**, con sicurezza, con pietà, con fede, in lingua latina, con voce sommessa, seguendo il Canone IX della Sess. XXIII del Concilio di Trento.

Paolo VI, quindi, con quella Sua riforma della Messa, ha disatteso l’insegnamento del Concilio Vaticano I, che recita testualmente:

«Né ai Successori di Pietro fu promesso lo Spirito Santo affinché, per mezzo di una Sua rivelazione, essi manifestassero una nuova dottrina, bensì al contrario, affinché mediante la Sua assistenza, custodissero santamente ed esponessero fedelmente la Rivelazione, insegnata per mezzo degli Apostoli, ossia il “Deposito della Fede”»¹.

Inoltre, **Paolo VI ha disatteso anche l’insegnamento di Pio IX** (contro la **“Declaratio Episcoporum Germaniae”** del gennaio-febbraio 1875), che si espresse così:

«(...) Finalmente, l’opinione che il Papa, in virtù della sua infallibilità, sia sovrano assolutissimo, suppone un concetto del tutto erroneo del dogma della infallibilità papale. Come il Concilio Vaticano (Primo), con parole nitide ed esplicite, ha enunciato, e come appare per sè dalla natura delle cose, questa (infallibilità) è ristretta alla prerogativa del Supremo Magistero Papale: ciò coincide con l’ambito del Magistero infalli-

¹ Cfr. Denzinger, N. marg. 3070.

bile della stessa Chiesa, ed è vincolato alla dottrina contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, nonché alle Definizioni (dogmatiche) già pronunciate dal Magistero ecclesiastico... Pertanto, per ciò che riguarda gli affari del governo del Papa, niente è stato mutato in via assoluta»².

Di più: Paolo VI, dopo aver disatteso i due “documenti” del Magistero Supremo, sopra citati, osò persino manomettere anche la “formula consacratrice eucaristica”, stabilita da Cristo stesso! quasi insinuando, a tutta la Chiesa, che quella formula contenesse qualcosa a cui fosse necessario rimediare, violando, così, anche il Canone 6 del Concilio di Trento, che sanciva:

«SI QUIS DIXERIT CANONEM MISSAE CONTINERE ERRORES, IDEOQUE ABROGANDUM ESSE, ANATHEMA SIT!».

Ora, Paolo VI, avendo abolito, volutamente, quella formula consacratrice di quel Canone, sostituendola con un'altra, capziosa e polivalente, perché gradita ai Protestanti, lo si dovrebbe elencare anche Lui sotto quella “scomunica” del Concilio di Trento? Comunque, anche il cardinale Ratzinger, nella sua auto-biografia: “La mia vita”, parla anche

«... sul tragico errore commesso da Paolo VI con il divieto dell'uso del Messale di Pio V e l'approvazione del “nuovo” Messale, che avrebbe spezzato la tradizione liturgica della Chiesa»³.

² Cfr. Denzinger, N. marg. 3116.

³ Cfr. Joseph Ratzinger, “La mia vita”, pp. 105-115.

E aggiunge⁴:

«... rimasi sbigottito per il divieto del Messale antico, dal momento che una cosa simile non si era mai verificata in tutta la storia della Liturgia. Si diede l'impressione che questo fosse del tutto normale. Il Messale precedente era stato realizzato da Pio V nel 1570, facendo seguito al Concilio di Trento; era quindi normale che, dopo quattrocento anni e un nuovo Concilio, un nuovo Papa pubblicasse un nuovo messale. Ma la verità storica è un'altra. Pio V si era limitato a far rielaborare il Messale Romano allora in uso, come nel corso vivo della storia era sempre avvenuto lungo tutti i secoli. Non diversamente da lui, anche diversi dei suoi successori avevano nuovamente rielaborato questo messale, senza mai contrapporre un messale ad un altro. Si è sempre trattato di un processo continuativo di crescita storica e di purificazione, in cui, però, la continuità non veniva mai distrutta. Un messale di Pio V, che sia stato creato da lui, non esiste. C'è solo la rielaborazione da lui ordinata, come fase di un lungo processo di crescita storica.

Il nuovo, dopo il Concilio di Trento, fu di altra natura: l'irruzione della Riforma protestante aveva avuto luogo, soprattutto, nella modalità di "riforme" liturgiche (...) tanto che i confini tra cosa era ancora cattolico e cosa non lo era più, spesso erano difficili da definire. In questa

⁴ Ivi, p. 111-112.

situazione di confusione, resa possibile dalla mancanza di una normativa liturgica unitaria e dal pluralismo liturgico ereditato dal medioevo, il Papa decise che il “Missale Romano”, il testo liturgico della città di Roma, in quanto sicuramente cattolico, doveva essere introdotto dovunque non ci si potesse richiamare a una liturgia che risalisse almeno duecento anni prima. Dove questo si verificava, si poteva mantenere la liturgia precedente, dato che il suo carattere cattolico poteva essere considerato sicuro».

Quindi, San Pio V non fece altro che estendere a tutto l’Occidente la Messa Romana tradizionale, quale barriera contro il protestantesimo. Invece, Paolo VI abolì il “Rito Romano tradizionale” perché le Sue finalità “pastorali” non erano per i cattolici, come doveva essere, ma... per i protestanti! E così, il Suo “Novus Ordo” non fu che un “impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa” (cfr. cardinali Ottaviani e Bacci nel loro “Breve Esame critico”⁵). La conferma di ciò venne data persino dallo stesso “Osservatore Romano” (13 ottobre 1967), in cui si annunciava che «la riforma liturgica ha fatto un notevole passo avanti (sic!) e si è avvicinata alle forme liturgiche della Chiesa luterana».

Una svolta liturgica, dunque, ma che ha tutto il sapore di tradimento della Fede, perché, mentre San Pio V manteneva il “Rito Romano” tradizionale, “in quanto sicuramente

⁵ Nel “Breve Esame critico”, uno studio fatto da un gruppo di validi teologi e presentato, poi, a Paolo VI dai cardinali Bacci e Ottaviani, vi si dice: «Il “Nuovo Ordo Missae”, se si considera gli elementi nuovi... s’allontana in modo impressionante, sia nell’insieme che nei dettagli, dalla teologia cattolica della Santa Messa».

cattolico”, Paolo VI, al contrario, abolì il “Rito Romano tradizionale” proprio perché era cattolico, per dar luce al Suo “nuovo Messale” decisamente “protestantizzato”, come si può facilmente provare!

La Fede cattolica, infatti, riguardo alla Santa Messa, ci ha sempre insegnato che Essa è **“il rinnovamento incruento del sacrificio del Calvario”**, e che, dopo la **“Consacrazione”**, il pane e il vino sono realmente cambiati nel Corpo e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo.

Invece, il **“Protestantesimo”** non crede affatto al **“rinnovamento”** del sacrificio del Calvario, né crede affatto alla **“Presenza Reale”** di Cristo nell’Eucarestia; e per questo, nei loro templi, quando rompono il pane e bevono il vino, lo fanno solo per **“commemorare”** l’ultima Cena. Compiono, cioè, un semplice **“memoriale”**!

C’è, dunque, una differenza essenziale tra la concezione cattolica e quella protestante sulla **“celebrazione eucaristica”**!

Detto questo, ci si può domandare: allora, **come mai, oggi, dopo la “riforma” della Messa di Paolo VI, i Protestanti dicono di poter accettare la Messa cattolica, mentre, prima, non accettavano affatto quella di S. Pio V?** Forse che i Protestanti si sono convertiti alla Fede cattolica? **O è piuttosto perché la Messa di Paolo VI si è “convertita” al pensiero luterano?**

Lasciamo rispondere agli stessi Protestanti.

Roger Mehl, teologo protestante, in un suo articolo su **“Le Monde”** del 10 settembre 1970, scriveva:

«Se si tiene conto della decisiva evoluzione della Liturgia eucaristica in sostituzione del Canone (tradizionale) della Messa, della rimozione dell’idea che la Messa è un Sacrificio, e della possibilità di ricevere la Comunione sotto le due specie, allora non vi è più alcuna giustificazio-

ne, per le Chiese riformate, di proibire ai loro membri di assistere all'Eucarestia in una chiesa cattolica».

Più incisiva è la dichiarazione del dott. **J. Moorman**, vescovo protestante di Ripon, e “osservatore” anglicano al Vaticano II, il quale, non senza un pizzico di ironia, scrisse:

«Leggendo lo schema sulla Liturgia e ascoltando il dibattito su di esso, non potevo fare a meno di pensare che, se la Chiesa di Roma continuava a migliorare il Messale e il Breviario abbastanza a lungo, avrebbe un giorno inventato il “Book of Common Prayer”»⁶.

Un altro Vescovo anglicano, inglese, adottando in tutta la sua diocesi il nuovo rito cattolico, ebbe a dichiarare:

«Questo nuovo rito è perfettamente conforme alle nostre idee protestanti».

Lo scrittore cattolico francese Louis Salleron, in un suo scritto, domandò ai padri di Taizé: **«Perché dite che oggi voi potete adottare il nuovo rito e non l'antico?».**

Fratel Roger Schutz, superiore della comunità di Taizé, rispose: perché **«la nozione di sacrificio è per nulla chiaramente affermata»⁷.**

⁶ **Thomas Cranmer** fu vescovo riformatore anglicano che, sotto Enrico VIII, tra le sue opere, scrisse anche, nel 1549, il “**Book of Common Prayer**” (= il “libro della preghiera comune”). Combattè, soprattutto, la dottrina cattolica della “**transustanziazione**”, della “**Presenza Reale**”, del “**Sacrificio**” dell'Altare, riducendo la Messa, in armonia con Lutero, a una semplice “**commemorazione**” storica.

⁷ Cfr. “**World Trends**” Australia, giugno 1973, N° 34, p. 3.

Anche il **Concistorio Superiore della Chiesa (protestante) della Confessione di Augsbourg d'Alsazia e Lorena**, dopo la riunione di **Strasbourg** dell'8 dicembre 1973, ha dichiarato:

«Noi stimiamo che, nelle circostanze presenti, la fedeltà al Vangelo e alla nostra Tradizione, non ci permette più di opporci alla partecipazione dei fedeli della nostra Chiesa a una celebrazione eucaristica cattolica. (...). Essendo state le forme attuali della celebrazione eucaristica nella Chiesa cattolica e la ragione delle convergenze teologiche presenti, molti ostacoli che avrebbero potuto impedire a un protestante di partecipare alla sua celebrazione eucaristica, sembrano in via di estinzione. Dovrebbe essere possibile, oggi, a un protestante, di riconoscere, nella celebrazione eucaristica, la Cena istituita dal Signore»⁸.

Poi, il **Concistorio** ha precisato:

«Noi ci teniamo all'utilizzazione di nuove preghiere eucaristiche nelle quali noi ci ritroviamo (come quelle preghiere instaurate da Paolo VI!), e che hanno il vantaggio di sfumare la teologia del sacrificio, che noi usiamo attribuire al cattolicesimo. Queste preghiere ci invitano a ritrovare una teologia evangelica del sacrificio...»⁹.

⁸ Cfr. **“Dernières Nouvelles d'Alsace”**, 14 dicembre 1973, N° 289.

⁹ Idem.

Questo linguaggio significa che anche **la nostra teologia sulla Messa di Paolo VI è diventata una teologia conforme alla dottrina protestante!** Sono affermazioni che fanno riflettere!

Certo, i nostri fedeli non avvertono quel **“sapore protestante”** della **“nuova Messa” di Paolo VI**, dove i **“testi”** hanno espressioni equivoche, che si prestano a varie interpretazioni, e dove son state fatte delle **“soppressioni”** e delle **“omissioni” di certi aspetti fondamentali del dogma**, ma non per questo **quelle soppressioni e omissioni non sono state certamente volontarie e calcolate** dagli estensori dei testi!

Infatti, non a caso **Paolo VI ha incluso nel “Consilium”**, incaricato della riforma liturgica, **ben sei membri protestanti, che rappresentavano il “Consiglio Mondiale delle Chiese”**, ossia: **la Chiesa d’Inghilterra, la Chiesa Luterana e la Comunità protestante di Taizé!**¹⁰

E questo giustifica la grave affermazione dei **cardinali Ottaviani e Bacci** che, nel loro **“Breve Esame critico del Novus Ordo Missae”**, steso in collaborazione a un gruppo scelto di teologi, hanno dichiarato che **la “Nuova Messa” «si allontana in modo impressionante, sia nell’assieme che nei dettagli, dalla teologia cattolica della Santa Messa»!**

Segnaliamo, perciò, qui, alcune parti principali della “Messa di Paolo VI” contenenti gravi errori. Cominciamo dalla **definizione di “Messa”, quale fu presentata al paragrafo 7, in apertura al 2° capitolo del “Novus Ordo”:** **“De structura Missae”:**

¹⁰ Ecco i nomi di quei **sei membri protestanti** che hanno collaborato all’elaborazione del “Novus Ordo Missae”: **Georges, Jasper, Sephard, Konnet, Smith e Thurian.** Tra questi, **due anglicani** (uno inglese, l’altro americano), un membro del **“Consiglio Mondiale Luterano”**; un altro, membro del **“Consiglio Mondiale delle Chiese”**, e **due altri luterani** di Taizé.

«Cena dominica, sive Missa, est sacra synaxis seu congregatio populi Dei in unum convenientis, sacerdote praeside, ad memoriale Domini celebrandum. Quare de sanctae ecclesiae locali congregatione eminenter valet promissio Christi: “Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum”¹¹»¹².

Come si vede, la definizione di “Messa” è limitata a una “cena”, che poi viene continuamente ripetuto¹³. Una “cena”, quindi, **caratterizzata dall’assemblea, presieduta dal sacerdote, in cui si compie un semplice “memoriale” del Signore**, ricordando quello che Egli fece il Giovedì Santo.

Ora, **tutto questo, non implica né la “Presenza Reale”, né la “realtà del Sacrificio”, né la “sacramentalità” del sacerdote consacrante, né il “valore intrinseco” del Sacrificio eucaristico**, indipendentemente dalla presenza dell’assemblea. Non implica, in una parola, nessuno dei valori dogmatici essenziali della Messa e che ne costituiscono, pertanto, la vera definizione.

Quindi, l’omissione volontaria equivale al loro “superamento”, e, almeno, in pratica, alla loro negazione¹⁴.

La seconda parte, poi, di quella definizione, e cioè che

¹¹ Cfr. Mt. 18, 20.

¹² **Traduzione:** «La cena domenicale, o Messa, è la sacra sinassi (= Assemblea religiosa) o raduno del popolo di Dio, sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. Per questo vale, in modo eminente, per l’assemblea, la promessa di Cristo: “Là, dove due o tre sono riuniti nel Mio Nome, Io sono in mezzo a loro” (Mt. 18, 20)».

¹³ Cfr. “**Novus Ordo Missae**”, N. 8, 48, 55d, 56.

¹⁴ Cfr. “**Breve Esame critico**”, p. 5. È superfluo dire che se venisse negato anche un solo dogma definito, crollerebbero, ipso facto, tutti i dogmi, perché crollerebbe il principio stesso della infallibilità del supremo solenne Magistero Gerarchico, papale o conciliare che sia!

la Messa realizza “eminentemente” la promessa di Cristo: “Là, dove due o tre... Io sono in messo a loro”, crea un equivoco, perché quella “promessa di Cristo” riguarda solo, formalmente, una presenza spirituale di Cristo, in virtù della Sua Grazia, ma non concerne affatto la “Presenza Reale”, Corpo, Sangue, Anima e Divinità, come si trova, invece, nella Santa Eucarestia! Quindi, legare quella “promessa” di Cristo alla Messa, vorrebbe dire che la Messa realizza solo una “presenza spirituale” di Cristo, e non quella reale e sacramentale!

Ce ne sarebbe abbastanza per dire che la definizione di Messa del “Novus Ordo” di Paolo VI era “eretica”! (E Paolo VI, allora?..). Comunque, dopo aver letto quel “Breve esame critico” dei due Cardinali, Egli fece cambiare quel “paragrafo 7”, correggendolo¹⁵, ma in parte solo, però, perché il “testo della Messa” è rimasto ancora tale e quale! Non si è cambiato neppure una parola!

Con quella “furba” riparazione, gli “errori” di quel paragrafo sembrerebbero riparati. Sembrerebbe!.. ma invece, no! La “Messa” è “cena”, come prima; il “sacrifico” è solo un “memoriale”, come prima; la “Presenza di Cristo nelle due specie” è qualitativamente uguale alla Sua presenza nell’assemblea, nel prete e nella Sacra Scrittura. I laici non sanno notare la sottile distinzione del “Sacrificio dell’altare”, detto, ora, “duraturo”, ma la “mens” dei compilatori fu questa, come lo spiegò anche Rahner nel suo commento al “Sacrosanctum Concilium” art. 47:

¹⁵ Il testo rifatto suona così: «Nella Messa, o cena dominica, il popolo di Dio è radunato per celebrare, sotto la presidenza del prete, che agisce “in persona Christi”, il memoriale o sacrificio eucaristico. Di questa assemblea locale vale, in modo eminente, la promessa di Cristo: “Dovunque due o tre persone sono riunite nel mio nome, Io sono in mezzo a loro”».

«L'art. 47 contiene - era già nel Concilium - una descrizione teologica dell'Eucarestia. Due elementi sono specialmente degni di attenzione: si parla di lasciar "durare" il sacrificio di Cristo, mentre le espressioni "REPRAESENTATIO" (Concilio di Trento) e "RENOVATIO" (testi papali più recenti) sono state evitate di proposito.

La celebrazione eucaristica è caratterizzata con una parola, presa dalla recente discussione protestante, cioè "memoriale della morte e della risurrezione di Gesù"».

Ora, non è questo un allontanarsi dal rinnovamento incruento del Sacrificio del Calvario? Difatti, secondo questa **"nuova definizione"**, il sacrificio di Cristo sarebbe successo una volta sola, per sempre, e durerebbe nel suo effetto. Ma **questa è la dottrina di Lutero! Se il "sacrificio" è solo un "memoriale", nel quale continua l'effetto dell'unico sacrificio, allora Cristo è presente solo spiritualmente;** e questo lo fa diminuire, anche se si è introdotta l'espressione **"in persona Christi"**, e la **"Presenza Reale"** è solo simboleggiata nelle due specie!

La comprova di questo la si può avere anche nelle dichiarazioni dei teologi tedeschi, quali: **Lângerlin**, collaboratore di **J.A. Jungmann**, e **Johannes Wagner**, i quali, parlando appunto della **"nuova versione" del paragrafo (7)**, dicono:

«Malgrado la nuova versione, concessa, nel 1970, ai reazionari militanti (che sarebbero i cardinali Ottaviani e Bacci... e noi!), e ciò nonostante non disastrosa (!!), grazie all'abilità dei redattori, la nuova teologia della Messa evita pure le vie senza uscite delle teorie di Sacrificio post-tridentine, e corrisponde per

sempre a certi documenti inter-confessionali degli ultimi anni»¹⁶.

Ciò significherebbe che anche l'attuale culto è ancora storpiato!

E allora **“quid dicendum” di Paolo VI?** Non siamo, forse, davanti a un **“fatto”** senza precedenti in tutta la storia del Pontificato Romano?

È bene, perciò, che ricordiamo ancora che **non bisogna confondere le competenze della Potestà Apostolica Suprema**, alcuna delle quali sono di **libera disposizione** di ogni Pontefice, mentre altre sono segnate da **limiti invalicabili**, per tutti i Pontefici, fino alla consumazione dei secoli. E cioè: per ogni Papa è libero il campo della **“disciplina”**, purché **non implichi**, però, **la sostanza e la sicurezza da ogni contaminazione di errore di alcun dogma “de Fide”**, perché è **“ex sese irreformabile”¹⁷**.

«Neque enim FIDEI DOCTRINA, quam Deus revelavit,.. velut “Philosophicum Inventum”, proposita est humanis ingentis perficienda (!)... sed tamquam DIVINUM DEPOSITUM CHRISTI... Sponsae tradita, **fideliter custodienda et infallibiliter declaranda...**»¹⁸.

È evidente, quindi, che **S. Pio V** sapeva quel che diceva quando segnava un limite, **invalicabile “in perpetuo”**, anche da parte di tutti i suoi successori. La Sua Costituzione **“QUO**

¹⁶ Dal libro: **“Tradizione e progresso”**, edito a Graz.

¹⁷ Cfr. **Concilio Vaticano I^o, Sess. IV, “De Romani Pontificis infallibili magisterio”**, def. Dogmatica, Denz. N. marg. 1839; marg. est. 3074.

¹⁸ Cfr. **Concilio Vaticano I^o, Sess. III, Cost. “De Fide Catholica”** - Denz. N. marg. est. 3020; marg. int. 1800.

PRIMUM” non aveva per oggetto una questione disciplinare, soggetta a un Governo Pastorale, da potersi anche mutare secondo i tempi, ma la Sua Costituzione aveva per oggetto una **Codificazione definitiva** di ciò che fu, **fin dai Tempi Apostolici, la sostanza dogmatica, immune da errori dottrinali, della Messa**; come SACRIFICIO EUCARISTICO (e non “Cena”!) e come CELEBRAZIONE, **che non è affatto, di sua natura, “COMUNITARIA”** (come afferma, invece, l’art. 14 della “INSTITUTIO GENERALIS”, dopo il Vaticano II!), ma bensì, e solamente, CELEBRAZIONE MINISTERIALE DEL SACERDOZIO SACRAMENTALE!

Infatti, quella **“partecipazione del popolo al rito” non ha mai significato** (in venti secoli di dottrina della Chiesa!) alcun **“Diritto del Popolo” a partecipare alla Messa attivamente** (perché sarebbe invalido il rito stesso!), ma solo **“concessione”**, da parte della Chiesa docente, a partecipare, con dialogo, ad alcune parti e preghiere, di valore puramente cerimoniale, ma non a quelle che hanno valore **“ufficiale” e “consacratorio”**, spettanti solo al sacerdote, validamente consacrato, **“conditio sine qua non”**, **“ai Sacrificii Eucharistici”...**

Per questi **“motivi dogmatici”**, il Papa S. Pio V, nella Sua Costituzione **“QUO PRIMUM”**, termina con queste solenni parole:

«**Nulli ergo, omnino “hominum”** (e quindi tutti, compresi i suoi successori!) **liceat hanc paginam** Nostrae PERMISSIONIS, STATUTIS, ORDINATIONIS, MANDATI, PRAECEPTI, DECRETI et INHIBITIONIS... INFRINGERE... vel Ei... ausu temerario... contraire (!)... **“Si quis autem Hoc Attentare Praesumpserit... INDIGNATIONEM OMNIPOTENTIS DEI ac Beatorum PETRI et PAULI, Apostolorum Eius... SE NOVERIT INCURSURUM...».**

Non lo sapeva, questo, **Paolo VI?**

Sarà opportuno, perciò, anche che sottolinei un punto fondamentale della **Messa**, forse il punto più sconquassato in quella **Messa di Paolo VI: l'Essenza del Sacrificio**.

a) La “Presenza Reale”

Mentre nel “**Suscipe**” della **Messa di S. Pio V** era esplicitato il “**fine**” dell’offerta, qui, **nella nuova Messa di Paolo VI, non c’è alcuna menzione**. Perciò, si può dire che il mutamento di formulazione rivela un mutamento di dottrina! Vale a dire: **la non-esplicitazione del Sacrificio, significa la soppressione del ruolo centrale della “Presenza Reale”**. Difatti, **a questa “Presenza Reale” e permanente di Cristo, in Corpo, Anima e Divinità, non si fa mai alcuna allusione**. La stessa parola “**transustanziazione**” è completamente ignorata!

b) Le “Formule consacratorie”

La formula antica della Consacrazione non era “**narrativa**”, - come, invece, lo è in quella della “**nuova Messa**”! - ma **era una formula propriamente sacramentale**. Al contrario, le “**nuove formule consacratorie**” sono pronunciate dal sacerdote come fossero una “**narrazione storica**”, non come esprimenti un giudizio categorico e affermativo, profferito da Colui nella cui Persona egli agisce: “**Hoc est Corpus meum**”; e non: “**Hoc est Corpus Christi**”! Perciò, le parole della Consacrazione, quali sono inserite nel contesto del “**Novus Ordo**”, possono essere **valide** solo in virtù dell’**intenzione** del ministro, ma possono anche non essere valide, perché non lo sono più “**ex vi verborum**”, e cioè in virtù del “**modus significandi**” che avevano, fino a ieri, nella Messa di **S. Pio V**.

Con la “**Costituzione Apostolica**” “**Sacrosantum Conci-**

lium”, poi, **Paolo VI** ha dato il colpo di grazia alla lingua¹⁹ della Chiesa universale (contro la volontà espressa dallo stesso **Vaticano II!**), affermando che «**in tot varietate linguarum una (?) eademque cunctorum praecatio... quo vis ture fragrantior ascendat**».

Lo stesso ha fatto per il “**canto gregoriano**”, che pure il **Vaticano II** lo riconobbe come “**liturgiae romanae proprium**”²⁰, ordinando che “**principem locum obtineat**”²¹.

Il “**nuovo rito**”, perciò, **pluralistico** e **sperimentale**, sarebbe invece legato ai tempi e ai luoghi; ma così, è stata spezzata non solo l’“**unità di culto**”, ma anche l’“**unità della Fede!**”.

A questo punto, possiamo anche concludere che c’è una vera differenza tra il “**nuovo rito**” e quello “**antico**”, una vera **differenza sostanziale!** Infatti, non può esserci solamente

¹⁹ Cfr. Costituzioni “**Sacrosantum Concilium**”, art. 36, art. 54.

²⁰ Sac. Conc. n. 116. “**Acta Apostolicae Sedis**”, 9 sett. 1968, p. 536 ss.

²¹ Art. 36: «**Linguae latinae usus in ritibus latinis servetur**» (= **l’uso della lingua latina sia mantenuto nei riti latini**).

Art. 54: «**Provideatur... ut christifideles etiam lingua latina partes Ordinarii Missae quae ad ipsos spectant possint simul dicere vel cantare**» (= Si abbia cura... che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell’ordinario della Messa che spettano ad essi).

Nella “**Costitutio de Sacra Liturgia**”, al capitolo VI^o, dedicato al Canto “**De Musica Sacra**”, si dice: «La Chiesa riconosce il **Canto Gregoriano** come canto proprio della liturgia romana, e vuole, perciò, che nelle azioni liturgiche, abbia il posto principale...».

La “**Sacra Congregazione dei Riti**” cfr. “**Acta Apostolicae Sedis**” (del 9 settembre 1968, p. 536 e ss), si dice: «In quavis Basilica, pro opportunitate, diebus praesertim festis, una alterave missa, sive lecta sive in cantu, **lingua latina celebrantur**. In eiusmodi missis cantatis, **gregorianae melodiae vel sacra poliphonia peculiari cura et studio proferantur**» (= In tutte le Basiliche, secondo l’opportunità, soprattutto nei giorni festivi, una o più messe lette o cantate, si celebrano in lingua latina. In codeste messe, quando siano cantate, **si eseguiscano**, con particolare cura ed amore, **le melodie gregoriane**, o la sacra polifonia). Ecc. ecc...

una differenza accidentale se i **Protestanti**, oggi, accettano di partecipare al **“nuovo rito”**, mentre si ricusano ancora di partecipare a quello antico, che illumina veramente la finalità del **“Sacrificio”**, propiziatorio, espiatorio, eucaristico e latreutico, mentre, in modo così chiaro, non esiste più nel **“nuovo rito”**, nel quale è sparito perfino l’Offertorio! Proprio come fece Lutero, che soppresse con l’Offertorio anche l’Elevazione, eliminando, così, ogni idea di **“Sacrificio”**!

Ma anche le **“modificazioni”** della Consacrazione, apportate nel **“Novus Ordo”**, sono simili a quelle introdotte da Lutero. Le parole essenziali della Consacrazione, infatti, non sono più solamente le parole della forma che si usava prima: **“Hoc est Corpus meum”**, e: **“Hic est calix Sanguinis mei”**, ma, nella **“Nuova Messa”** di Paolo VI, le parole essenziali cominciano da: **“Egli prese il pane...”** fino a dopo la Consacrazione del vino: **“Hoc facite in Meam commemorationem”**; proprio come fece Lutero! E questo perché si deve leggere il **“racconto”** della Cena, che è, appunto, solo **“un racconto, non un’azione sacrificale, non un Sacrificio, quindi, ma un semplice memoriale”**!

Ora, per quale ragione Paolo VI ha lasciato copiare così servilmente Lutero? **L’unica spiegazione che si potrebbe dare, io penso che sia quella dell’ecumenismo**, ossia per un riavvicinamento maggiore ai protestanti. E per questo, Paolo VI ha invitato i protestanti ad entrare nella **“Commissione di Riforma liturgica”**. Ma come era possibile che si potesse invitare dei protestanti - che non hanno la nostra stessa Fede! - a partecipare in una Commissione per una **“Riforma della Messa” cattolica**? Forse che Paolo VI, con la Sua ossessione per la **“fraternità mondiale”**, per l’unità ad ogni costo, abbia voluto, con questa **“Sua Messa”**, far cadere le **“frontiere”** che separano i cattolici dai protestanti?.. Se così, allora, fu un errore gravissimo il Suo, anzi, fu un evidente tradimento della Fede cattolica!.. La vera unità cristiana, infatti, la si realizza solo nella **“verità integrale”**, nella fedeltà perfetta al-

la dottrina di Gesù Cristo, quale fu trasmessa da **“Pietro”** a tutti i successivi **“Vicari di Cristo”**. Fare diversamente, quindi, è solo tradimento!

Difatti, i **“frutti”** derivati da questa **“nuova Messa”** di **Paolo VI** ne sono una prova eloquente! Non finirei più di scrivere se volessi documentare le innumerevoli liste di **scandali** e di **sacrilegi**, di **“messe nere”**, di **oscurità**, **commesse dopo il Vaticano II**, grazie proprio alla **“nuova liturgia”**!

Certo, non tutti i disordini sono imputabili direttamente a **Paolo VI**! Sono, però, i **“frutti”** della Sua **“rivoluzione liturgica”**, e, poi, della Sua **“tolleranza”**, inesplicabile, anche verso tanto clero che ha profanato le chiese, facendone sale da ballo, sale da teatro, sale da concerti, sale da raduni sociali e comunisti... senza mai intervenire con sanzioni, senza mai esigere la **“riconsacrazione”** delle chiese profanate! L'apatia, l'indifferenza scandalosa di tanta parte della Gerarchia religiosa davanti all'Eucarestia profanata (musica da cabaret, canti a doppio senso, o melensi, danze scabrose, ecc.) non hanno dato, certo, la prova che si creda ancora molto al **“Santo Sacrificio della Messa”**, alla **“Presenza Reale”**, alla **Grandezza di Dio nell'Eucarestia!** E neppure l'aver relegato il SS. Sacramento in un angolo della chiesa, là dove le persone non Lo notano; e la sparizione dell'Ostensorio, e la soppressione, quasi ovunque, dell'Ora di adorazione, delle **“Quarant'ore”**, delle processioni del **“Corpus Domini”**; e la **Comunione ricevuta in piedi**; e l'**abolizione delle genuflessioni davanti al SS. Sacramento**, e via dicendo, sono state tutte **innovazioni** che hanno diminuito la Fede nell'Eucarestia e, di conseguenza, la stima e l'amore a Gesù Eucaristico, sia nei preti che nei fedeli!

E perché si è fatto questo? Forse che si possa dire che non ci sia stata **cattiva “intenzione”**?

Comunque, **per tutto quello che Paolo VI ha fatto, favorito e tollerato**, non è certo sufficiente, per difenderLo, che Lui abbia esposto la dottrina tradizionale sull'Eucarestia nella

Sua enciclica “**Mysterium Fidei**”, né il citare la “**Costituzione conciliare sulla Liturgia**”, perchè molte **Sue direttive** aprirono, poi, le porte all’arbitrario e al disordine!

Come lo possono dimostrare questi “**fatti**”:

– Il 21 settembre 1966, **Paolo VI autorizzò la Signorina Barbarina Olson, presbiteriana** (protestante), a ricevere la **Comunione, durante la Messa del suo matrimonio, in una chiesa cattolica, senza esigere né l’abiura dei suoi “errori” precedenti, né la confessione, né alcuna forma di professione di Fede**²²!

E così, dopo questa scandaloso “**permesso papale**”, seguirono subito non poche altre “**inter-comunioni**”! Le più conosciute sono quella di chiusura dell’“**Assemblea di Medellin**”; quella d’**Upsola**, al “**Consiglio Ecumenico delle Chiese**”; quella di **Vaugirard** (Paris); una **inter-comunione**, questa, che **Paolo VI**, poi, disapproverà, **ma solo per la “forma”**²³. Difatti, nel luglio 1972, in un Decreto ufficiale, promulgato con l’approvazione di **Paolo VI, il cardinale Willebrands** dava l’annuncio che, da allora, le “**inter-comunioni**” erano lasciate al giudizio del Vescovo! Il che significava che i Vescovi potevano autorizzare i “**protestanti**” a comunicarsi durante le Messe dei cattolici, e, inversamente, che i cattolici potevano partecipare alle celebrazioni protestanti! Da allora, però, **c’era proprio da dubitare se Paolo VI credesse ancora alla “Presenza Reale”** e, conseguentemente, alle “**condizioni**” necessarie per ricevere **Gesù nell’Eucarestia**; perché, se vi avesse creduto per davvero, non avrebbe dato quei “**permessi**” ai protestanti di ricevere l’Eucarestia, appunto perché essi non vi credono affatto!

²² Cfr. “**La Croix**” del 3 dic. 1966 - D. C. gennaio 1967, N° 1485, p. 96.

²³ Cfr. D. C., 2 marzo 1969, N° 1535, p. 214.

– Il 23 marzo 1966, **Paolo VI** ricevette il **Dr. Michael Ramsey**, capo dell'Anglicanesimo, religione protestante. Ora, la Chiesa cattolica, fino a **Paolo VI**, non aveva mai riconosciuto la validità delle **“Ordinazioni sacerdotali”** di quella setta religiosa. **Leone XIII**, infatti, nella Sua **Bolla: “Apostolicae Curae”**, dichiarava **“irrevocabile”** (**“perpetuo ratam, firmam, irrevocabilem”**) e insegnava che le **“Ordinazioni conferite secondo il rito anglicano sono assolutamente vane e interamente nulle”!**

Ma **Paolo VI**, in quel 23 marzo, non solo ricevette cortesemente il **Dottor Ramsey**, ma gli mise sul dito persino un anello pastorale - segno di giurisdizione, quindi! - e poi Lo pregò di benedire la folla, che era là radunata, a **“S. Paolo fuori le mura”!**

Ora, **quello fu un chiaro gesto di rottura col pensiero di Leone XIII e degli altri Papi**; e fu come una approvazione ufficiale dei ministeri anglicani!.. Lo prova il **fatto** che, poco dopo, degli Anglicani celebrarono l'Eucarestia in Vaticano. Anche **i Decani Episcopaliani degli Stati Uniti e del Canada**, venuti a Roma per l'Anno Santo, **concelebrarono l'Eucarestia nella Cappella del Collegio Etiopico**, (in territorio della città del Vaticano!). Forse, fu la prima celebrazione eucaristica di una Chiesa, uscita dalla Riforma protestante, che ebbe luogo in Vaticano! Il gruppo era composto di 75 persone, condotte dal Decano della Cattedrale Episcopaliana di Washington, il **Rev.mo Francis B. Sayre**, ed era accompagnato dall'arcivescovo cattolico di Washington, **Mons. William Wakefield Baum**. **Paolo VI** li salutò calorosamente durante l'udienza generale del mercoledì, 23 aprile.²⁴

²⁴ Cfr. S. C. 15 giugno 1975. Da notare: in quella stessa epoca, il Vaticano processava Mons. Marcel Lefèbvre per sopprimere il suo Seminario e togliere alla sua **“Fraternità”** perfino il **“diritto all'esistenza”**. In segui-

Non è molto grave tutto questo?

Il **R. P. Vinson**, dopo il suo libro: **“La Nuova Messa e la Coscienza cristiana”**, pubblicò un’altra brochure sotto il titolo: **“Messe de l’Antéchrist”**; un titolo che gli fu suggerito - scrive - da un testo di Sant’Alfonso Maria de Liguori: **«L’Antéchrist... tâchera d’abolir et abolira réellement la Saint Sacrifice de l’autel, en punition des péchés des hommes»!**

Ora, se rileggiamo quello che scrisse **Mons. Annibale Bugnini**, uno degli ispiratori e Autori di quel **“Novus Ordo Missae”**:

«si tratta di un cambiamento fondamentale, direi quasi di un mutamento totale, in certi punti di una vera creazione»...

e se rileggiamo la **“Lettera a Paolo VI”**, che accompagnava il **“Breve Esame critico del ‘Novus Ordo Missae’”**, dove vi si dice che questi mutamenti nella Messa portano a pensare **«... che verità, sempre credute dal popolo cristiano, possano mutarsi o tacersi senza infedeltà al sacro deposito dottrinale cui la Fede cattolica è vincolata in eterno»**, si cesserebbe dal dubitare che il **“Novus Ordo Missae”**

«... rappresenta, sia nel suo assieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata, nella Sessione XXII del Conci-

to, a **Mons. Lefèbvre** non solo fu proibito di celebrare la Santa Messa sul territorio del Vaticano, ma **Paolo VI Gli negò anche il diritto di celebrare con Lui!**

lio di Trento, il quale, fissando definitivamente i “Canoni” del rito, eresse una barriera invincibile contro qualunque eresia che intaccasse l’integrità del Mistero»²⁵ ...

e ci si convincerebbe che i cambiamenti liturgici, operati nel **“Novus Ordo Missae”**, non sono né lievi né piccoli né semplici, ma bensì una **«... gravissima frattura»**, poiché **«... quanto di PERENNE, vi trova soltanto un posto minore diverso, se pure ancora ve lo trova»²⁶ ...**

Infatti - lo ripetiamo - **il “Novus Ordo Missae” non manifesta affatto, in modo chiaro, la fede nella “Presenza Reale” di N. S. Gesù Cristo; ma confonde, anzi, la “Presenza Reale” di Cristo nell’Eucarestia con la Sua “presenza spirituale” tra di noi. Per di più, facilita la confusione sulla netta differenza tra “Sacerdozio Gerarchico” e il “comune sacerdozio dei fedeli”, come lo vogliono i Protestanti. In più, favorisce l’eresia protestante che afferma che “la fede del popolo e non le parole del Sacerdote rendono presente Cristo nell’Eucarestia”. E anche l’inserzione della luterana “preghiera dei fedeli” mostra bene l’errore protestante per cui tutti i fedeli sono sacerdoti!**

E ancora: **quell’aver reso collettivo il “confiteor”** (che il Sacerdote, nella Messa Tradizionale, recitava da solo) fu un ripresa dell’errore di **Lutero** che non volle più accettare l’insegnamento tradizionale della Chiesa cattolica, per cui, il Sacerdote, è giudice, testimone e intercessore presso Dio!

Più grave ancora è stato quell’aver ridotto l’Offertorio ad una semplice preparazione dei doni, sulla falsariga di

²⁵ Cfr. **“Breve Esame critico”**.

²⁶ Idem.

Lutero, che lo eliminò del tutto, proprio perché l'Offertorio esprimeva, in modo indiscutibile, il carattere sacrificale e propiziatorio della Santa Messa! E questo è uno dei motivi principali per cui i Protestanti, ora, possono celebrare la loro "cena" usando il testo del "Novus Ordo Missae", senza lasciare le loro credenze.

Lo ha affermato anche **Max Thurian, un protestante di Taizé**, dicendo che uno dei frutti del "Novus Ordo Missae" «sarà che le comunità non cattoliche potranno celebrare la cena con le stesse orazioni della Chiesa Cattolica. Teologicamente è possibile»²⁷.

Giustamente, perciò, **Mons. Dwyer**, Arcivescovo di Birmingham, portavoce del Sinodo Episcopale, poté dire: «**La riforma liturgica è la chiave dell'aggiornamento. Non ci inganniamo: è da qui che comincia la rivoluzione!**»!

Paolo VI, quindi, con questa Sua "Nuova Messa" ha imposto gli "errori" già condannati dal Concilio di Trento (dogmatico e pastorale!), e si è messo contro **Pio VI**, che condannò i medesimi "errori" del Sinodo di Pistoia contro i **Giansenisti**, e contro **Pio XII** che condannò, ad esempio, nell'Enciclica "Mediator Dei", l'altare a forma di tavola...

Con questa Sua "rivoluzione liturgica", perciò, **Paolo VI** ha realizzato le aspirazioni giudaico-massoniche di trasformare la Chiesa Cattolica in una "NUOVA CHIESA ECUMENICA", che abbracciasse tutte le ideologie, tutte le religioni, unendo verità ed errori. In questo senso, sintomatica è la dichiarazione di **Dom Duschak**, fatta il 5 novembre 1962: «**La mia idea sarebbe di introdurre una messa ecumenica...**»; e richiesto se quella proposta venisse da quelli della sua Diocesi, rispose: «**No, anzi, penso che si opporrebbero,**

²⁷ Cfr. "La Croix" del 30 maggio, 1969.

come si opporrebbero numerosi Vescovi; ma se si potesse mettere in pratica, credo che finirebbero per accettarla»²⁸.

Comunque, **quel dare più valore all'altare che al Tabernacolo ha segnato «... una dicotomia irreparabile tra la presenza, nel celebrante, del Sommo Eterno Sacerdote e quella della stessa Presenza realizzata sacramentalmente!** Oggi, infatti, si raccomanda di conservare il SS.mo in un luogo appartato, ove possa esplicarsi la devozione privata dei fedeli, quasi si trattasse di una qualsiasi reliquia, sicché, entrando in chiesa, non sarà più il Tabernacolo ad attirare immediatamente gli sguardi, ma una mensa spoglia e nuda»²⁹!

Ma il grande e santo **Pio XII** aveva scritto: **«Separare il Tabernacolo dall'altare, equivale a separare due cose che, in forza della loro natura, debbono restare unite»**³⁰.

Perciò, concludendo, possiamo dire che il **“Novus Ordo Missae” non è più un culto “verticale”,** che va dall'uomo verso Dio, **ma è diventato un culto “orizzontale”,** tra uomo e uomo. La **“Nuova Chiesa” di Paolo VI,** cioè, è diventata, **come abbiamo già dimostrato, la “religione dell'uomo”,** a scapito della gloria di Dio!

Voglio anche notare, qui, che, nel **“libera nos” del “Novus Ordo Missae”** è stata soppressa **«... la menzione della Beata Vergine e di tutti i Santi.** La Sua e la loro intercessione, perciò, non è più chiesta neppure nel momento del pericolo»³¹!

E voglio anche far notare che in nessuna delle tre nuo-

²⁸ Cfr. Ralph M. Wiltgen, **“Le Rhine se jette dans le Tibre”**, pp. 37-38.

²⁹ Idem.

³⁰ Cfr. Pio XII: **“Allocuzione al Congresso Internazionale di Liturgia”**, Assisi - Roma 18-23 settembre 1956 - cfr. anche **“Mediator Dei”**, I, 5, p. 25, nota 28.

³¹ Idem.

ve **“Preghiere Eucaristiche”** «... vi è un minimo cenno allo stato di sofferenza dei trapassati, e in nessuna vi è la possibilità di un **“memento”** particolare; il che snerva la fede nella natura propiziatoria e redentiva del Sacrificio»³²!

A questo punto, vogliamo anche sottolineare che il **“Novus Ordo Missae”** di Paolo VI non è neppure fedele alle direttive del Concilio, ma che, anzi, ne è nettamente in contraddizione, perché i testi e i riti, secondo il Concilio, dovevano essere ordinati **“in modo che le sante realtà da essi significate siano espresse più chiaramente”**, ossia che essi dovevano esprimere più chiaramente il sacro da essi significato³³.

Invece, il **“Novus Ordo Missae”** rappresenta una raccolta di **mutazioni**, di **deformazioni**, di **abbandoni**, di **semplificazioni**, ingenui e dannosi o privi di senso. Esso non pronuncia più - o con malintesi! - numerose verità della Fede cattolica!

Mi basti citarne, qui, i titoli principali dei **punti di diversificazione e di non osservanza dei principi fissati dallo stesso Vaticano II:**

- una **“nuova definizione”** del sacrificio della Messa;
- una **repressione dell’elemento latreutico**;
- una **insufficienza di “orazioni d’offerta”**;
- la **soppressione delle formule trinitarie**;
- l’**eliminazione di importanti orazioni**, sia del celebrante che dei fedeli;
- le **abbreviazioni di Angeli e Santi**;
- la **carenza dogmatica, grave, dei nuovi Canoni**;
- la **posizione indebolita del celebrante**;
- la **mutazione degli arredi sacri e del contegno religioso dei fedeli**;

³² Idem.

³³ Cfr. **“Sacrosanctum Concilium”**, N. 21.

- gli spazi liberi per la “creatività” autonoma del celebrante;
- etc...

È impossibile, quindi, addurre come prova che la forma impressa all’**“Ordo Missae”** sia stata fatta sulle indicazioni del **Vaticano II**. Lo dimostra anche il **“fatto”** che i **Vescovi, dopo aver assistito a quella “Messa normativa”,** fatta loro presentare da **Paolo VI, la rigettarono!**

Difatti, non raggiunse la richiesta maggioranza dei **due terzi** dei Padri conciliari! **Quella “nuova Messa”, quindi, è solo opera di Paolo VI!.. Dietro il “Novus Ordo” ci sta solo Paolo VI con la Sua autorità!..**

Inoltre, va anche detto che la **“Messa Tradizionale”, detta di S. Pio V, non è mai stata legalmente abrogata,** e che, quindi, **rimane tuttora un vero rito della Chiesa Cattolica,** con il quale i fedeli possono soddisfare il precetto festivo³⁴. E questo perché **Pio V** vi aveva concesso un **indulto perpetuo** (che non fu mai abrogato!), **valido “per sempre” di celebrare la Messa Tradizionale, liberamente, lecitamente, senza alcuno scrupolo di coscienza e senza incorrere in alcuna punizione, sentenza o censura.**³⁵

Del resto, lo stesso **Paolo VI,** nel promulgare il **Suo “Novus Ordo Missae”, non ebbe mai alcuna intenzione di impegnare l’infallibilità pontificia,** come Lui stesso l’ebbe a dichiarare nel Suo discorso del 19 novembre 1969:

«... il rito e la rispettiva rubrica di per sè non sono una definizione dogmatica; sono suscetti-

³⁴ Cfr. **Cod. Diritto Canonico,** can. 22 e 30.

³⁵ Cfr. Bolla Papale: **“Quo Primum Tempore”.**

bili di una qualificazione teologica di valore diverso...».

E ancora: lo stesso **Paolo VI**, alla domanda esplicita del **Cardinale inglese Hennen**, se avesse proibito la Messa tridentina, aveva risposto:

«Non è mia intenzione di proibire assolutamente la Messa Tridentina»³⁶!

Di conseguenza, siccome il Concilio Vaticano I (dogmatico) ha stabilito che:

«Lo Spirito Santo non è stato promesso ai successori di Pietro affinché, per Sua intercessione, essi predichino una nuova dottrina, ma perché, con la Sua assistenza, essi custodiscano ed espongano fedelmente la Rivelazione o deposito di fede, trasmessa dagli Apostoli»³⁷,

se ne deve dedurre che il **“Novus Ordo Missae” di Paolo VI, avendo introdotto nella Sua “Nuova Chiesa” una “nuova dottrina”** - come abbiamo dimostrato precedentemente! - **non può essere materia di obbedienza** (essendo l'obbedienza al servizio della Fede e non la Fede al servizio dell'obbedienza!), **per cui ad ogni fedele resta un dovere teologico l'obbedienza a Dio³⁸ prima che agli uomini, se vuol restare inflessibile nella professione della Fede cattolica, secondo la dottrina infallibile della “Tradizione”!**

³⁶ Cfr. **Card. Hennen, Lettera a Houghton Brown**, presidente della “Latin Mass Society”.

³⁷ Cfr. D. S. 3070.

³⁸ Cfr. Atti, 4, 29.



**«...bisogna fare della Messa
una tranquilla ma impegnativa palestra
di sociologia cristiana!».**

(Paolo VI).





Sopra: una Messa col... diavolo!

Sotto: una Messa... carnevale!





Sopra: una Messa... Hindu.

Sotto: una Messa... con le scarpe sull'altare!





**«Se un Angelo dal cielo
viene ad annunciare un Vangelo
diverso da quello da Me annunciato,
sia anatema!..
Non già che esista un altro Vangelo,
ma ci sono eretici che pretendono
stravolgere la verità!».**

(S. Paolo, Lettera agli ebrei)

**«Verrà l'abominazione
nei luoghi santi...
Il Demonio si comporterà
come il re dei cuori...».**

(Parole della Madonna de La Salette)



Capitolo 6

IL “NOVUS ORDO MISSAE”

Fu il 30 novembre 1969 che venne imposto l’obbligo di adottare il **NOVUS ORDO MISSAE**.

La **Conferenza Episcopale Italiana**, in prima assoluta, rispetto alle altre Conferenze Episcopali del mondo, **con imposizione dell’obbligo della adozione del Novus Ordo Missae celebrandae**, a partire dalla data del 30 novembre 1969, ha fatto violenza al diritto inviolabile dei sacerdoti cattolici d’Italia, alla loro libertà di coscienza, che loro compete legittimamente (anche ai sensi della Declaratio de libertate religiosa, n. 2, del Vaticano II) di rimanere fedeli nel modo più rigoroso, all’Ordo Missae di tutti secoli precedenti, restaurato e imposto dalla Suprema Autorità di **Papa S. Pio V**.

Il **Novus Ordo Missae**, ispirato tutto ai principi dottrinali inquietanti (infetti da sicura peste ereticale) della “**Institutio Genarlis Missalis Romani**”), non rappresenta solamente una sorprendente e colossale imprudenza Pastorale, operata all’ombra (pure inquietante per ogni verso) della Riforma della Liturgia secondo il dettato “**fluidò, ambiguo, incerto**” (e quindi insidioso), della **Costituzione: “Sacrosanctum Conci-**

lium” del Vaticano II, ma ha, soprattutto, sollevato una serie formidabile di interrogativi, di dubbi gravissimi e di pericoli spaventosi, che interessano l'integrità della Fede Cattolica nel dogma Eucaristico tutto intero, la validità stessa, in molti casi, della celebrazione della Messa, e a lungo andare, la prospettiva immaginaria, che si arrivi gradualmente alla estinzione della stessa Gerarchia della Chiesa, susseguita per invalidità del conferimento delle Sacre Ordinazioni (Sacerdotali ed Episcopali).

È, infatti, di meridiana evidenza che le gravissime incrinature della Fede Eucaristica, apportate dalle incredibili contraffazioni della dottrina dogmatica Tridentina, sulla natura della Messa (natura insidiosamente, e di sorpresa, contraffatta proprio dalla **Costituzione liturgica**, all'art. 6, ove si legge, con infinito stupore e indignazione la temeraria e arbitraria interpretazione del passo paolino della **1 Epistola ai Corinti, 11, 26** (richiamata in calce col **n. 18**, dalla stessa Costituzione liturgica), in cui è scritto testualmente:

«...quotiescumque enim manducabitis Panem hunc et Calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat...»

con quest'altre parole del testo conciliare:

«... similiter quotiescumque cenam manducant...».

(Ah, quel termine **“cenam” manducant**, in luogo di **“panem” et “Calicem”**, che non esprimono affatto lo stesso concetto di **Cena**, perché lo vieta il **Canone 1° della Sess. XXII del Concilio di Trento**, con tanto di **anathema sit** per chiunque pretenda di confondere le cose (compreso, dunque, il Vaticano II!).

Le gravissime incrinature alla fede Eucaristica, ripeto, portano in seno (in occulta gestazione) il demone del dubbio angoscioso nell'animo dei sacerdoti (tratti in inganno turpemen-

te dalla Autorità di un Concilio), dubbio che, “**sensin sine sensu**”, può condurre dritto alla perdita della Fede, “**tout court**”, ed a influire nel determinare, un po’ alla volta, la “**non intenzione**” medesima, al momento di dover consacrare l’Eucarestia.

Ove manchi la intenzione di consacrare (ipotesi, non impossibile in un prete, o addirittura in una massa di preti, che abbiano perduta la Fede nella Eucarestia, nella natura sacrificale della Messa e nella stessa presenza reale sotto le specie consacrate!) è finita per la validità stessa della Messa e, domani, per la validità delle Ordinazioni sacerdotali ed Episcopali, compiute da Vescovi prevaricatori nella Fede, e quindi sempre “**sospetti**” di non aver intenzione di consacrare, oppure di uso arbitrario di formule consacatorie sostanzialmente contraffatte, alla stessa stregua di quanto avvenne nel **secolo XVI, dopo la apostasia di Cranmer e di tutto l’Episcopato inglese.**

Per tutti questi motivi, il Novus Ordo Missae rientra nella fattispecie condannata nella prima delle proposizioni erranee della dottrina **Morale Laxioris, nel decreto 2 marzo 1679**, sancito dalla Autorità di **Papa Innocenzo XI**, nella quale proposizione si legge:

«Non est illicitum, in sacramentis conferendis... sequi opinionem probabilem ... relicta tutiore...» (V. Denzing. 2101).

Dunque è **obbligatorio “sub gravi” stare e seguire la “pars tutior”, rigettando l’Ordo Novus Missae celebrandae**, che mette tutto in pericolo, di illecità e di invalidità.

Dunque, ogni sacerdote ha diritto di rivendicare l’uso esclusivo dell’Ordo Missae di tutti i secoli passati e di far propri i concetti sviluppati nella Dedicata Latina, incollata all’interno della copertina di un Messale Romano secondo il restauro e l’Obbligo, ingiunto in perpetuo dalla suprema autorità di **S. Pio PP. V.**



**«Il mistero della SS. Eucarestia,
istituita dal sommo Sacerdote
Gesù Cristo,
e rinnovato in perpetuo
per una volontà dai suoi ministri,
è come la somma e il centro
della religione cristiana...».**

(Pio XII MD 53)



CONCLUSIONE

La storia di **Sodoma e Gomorra** non è una pia leggenda, come non lo è la storia di **Roma** che si ravvolgeva nei piaceri della carne quando le orde di **Alarico** vennero a saccheggiarla!

È la situazione attuale del mondo, anche cristiano-cattolico! Gesù aveva detto: «**Quando il Figlio dell'uomo ritornerà, troverà ancora la fede sulla terra?**» (Lc. 18, 8).

Apparentemente, il nostro mondo d'oggi è in mano a Satana!...e quanti, anche cristiani, **“preferiscono la gloria degli uomini alla gloria di Dio”** (Jo. 12,43). Certo, di **“testimoni”** ce ne sono ancora, ma essi sanno che **“testimonio”** significa **“martirio”** (martire); per questo sono degli **“isolati”**! «**Voi sarete odiati per causa del mio nome, ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo!**». (Mc. 13,13).

Non fermiamoci, dunque, nella nostra torre d'avorio, perché la battaglia continua! Occorrono **“profeti”** e **“testimoni”**! **Il sacramento della Cresima ci ha appunto configurati a Cristo profeta e testimone**, e ci ha dato le forze per compie-

re questa funzione di battaglia nella **Chiesa**. Quindi, come **Paolo** diventiamo degli appassionati di **Cristo, desiderosi di rispondere all'appello dello Spirito Santo**. Essere degli uomini secondo Dio e non secondo il mondo. Essere aperti, perciò, alla Grazia di Dio! Ricordandoci, però, che le **“vie” di Dio non sono le nostre, che le sue “ore” non sono le nostre...** Per questo dobbiamo accettare di giocare la nostra vita su questa **realtà: Cristo e il Suo Regno!**

Inutile portare avanti, quindi, il **“dialogo ecumenico”**, perché non ci può essere **carità disgiunta dalla verità**; diversamente, si giunge ad una sorte di **sincretismo**, ossia mescolanza di diverse dottrine religiose tra sé opposte e inconciliabili.

Di fatto, l'interpretazione attuale dell'ecumenismo, data dai **teologi “progressisti”**, tende ad eliminare ogni differenza tra le varie religioni e a metterle tutte sullo stesso piano. Ma questo è contro tutta la Tradizione e la dottrina cattolica. Eppure, di questo tanto discutibile incontro interconfessionale di **Assisi dell'Ottobre 1986, Padre Maria Doménique Chenu** ebbe a dichiarare testualmente alla **Rivista paolina “Jesus”** (8 Ott. 1986, pp. 161 ss.) che questo incontro **«è il rigetto ufficiale dell'assioma che un tempo veniva insegnato: fuori della Chiesa non c'è salvezza»** (“extra ecclesiam nulla salus”), calpestando le parole di Cristo: **«Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crede e si battezza si salverà; chi non crede, sarà condannato»** (Mc.16,15-16) e quelle altre, riportate da **S. Matteo** (10, 4) con le quali **Gesù** predice a quelle città, che rigetteranno la parola degli Apostoli, una fine peggiore di quella di **Sodoma e Gomorra!**



Cristo Re.

Indice

Proemio	7
Introduzione	11
Capitolo I Vaticano II: una vera “Rivoluzione”	17
Capitolo II Ma allora, quale qualifica teologica ha il Vaticano II?	25
Capitolo III Battaglie perdute dai Padri conciliari tradizionalisti	37
Capitolo IV La Chiesa cattolica d’oggi è in eclissi?	43
Capitolo V La “Messa ecumenica” di Paolo VI	53
Capitolo VI Il “Novus Ordo Missae”	85
Conclusione	89

Finito di stampare il 28 agosto 2009
presso Com&Print (BS)
– Italia –

